Ottobre 1993

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giornata mondiale della gioventù

IL PAPA DEI GIOVANI CONQUISTA L'AMERICA

DOSSIER MISSIONARIO
PACIFISTI A PHNOM PENH

ANNO 117 N. 14 • 1ª Quindicina Ottobre 1993 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

RIFLESSIONI DALLA CROAZIA

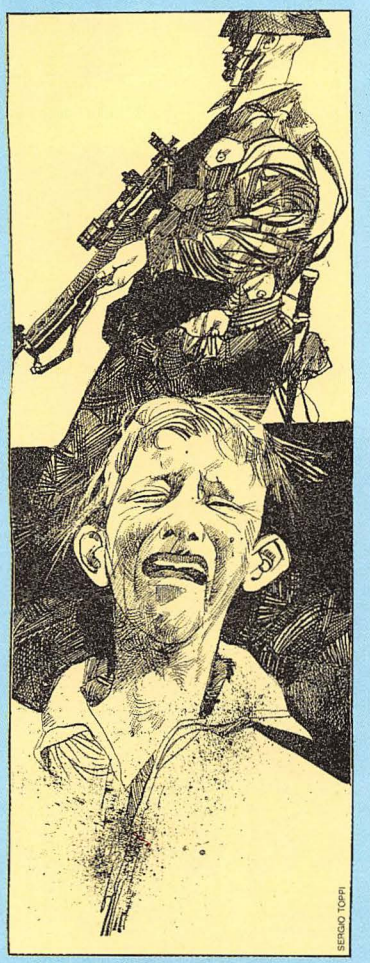
di don Egidio Viganò

A giugno sono stato in Croazia. Ho potuto percorrere la Slavonia anche più in là dei limiti assegnati ai reparti dei caschi blu dell'ONU.

A Zagabria ho potuto parlare personalmente con il Presidente della Repubblica, con il Cardinale Franjo Kuharić e con il Rettore dell'Università dello Stato, così da avere delle informazioni globali di prima responsabilità. I tre personaggi visitati coincidono nel dare un giudizio angosciato sulla tragica situazione senza uscita dopo il fallimento del piano Vance-Owen; essi considerano assai negativamente l'atteggiamento delle potenze dell'Occidente che finora non hanno osato attuare interventi adeguati.

Ho visto paesi interamente distrutti: le case rase al suolo, le chiese abbattute, tutto in silenzioso abbandono; sono assai pochi gli abitanti che incominciano a rientrare dal forzato esilio. La terrificante distruzione è frutto di un programma di "pulizia etnica": un fanatismo che non ha nome e che alimenta le più inumane crudeltà. Purtroppo un simile odio genera vendetta e non trova mai un limite di fronte a cui fermarsi: massacri, esecuzioni, violenze, lutti.

Una prima costatazione che mi ha aiutato a impostare l'intricato problema è la distinzione da fare tra "la Croazia" come Stato libero e indipendente, e "i croati" che vivono nella Bosnia ed Erzegovina. Lo Stato croato non è in guerra e non può aiutare con armi e uomini i croati del territorio dilaniato dagli scontri. Questi croati bosniaci, invece, si battono come possono, a un livello di possibilità militari ridotte e inferiori, ma coinvolti purtroppo anche loro in un clima di distruzione e di crudeltà. Prima erano vittime insieme ai musulmani, ma ora si è iniziato lo scontro anche tra loro e i musulmani, aumentando la possibilità dei massacri ed estendendo, purtroppo, la già lunga lista dei colpevoli. Lo stesso card. Kuharić ha mosso, in tal senso, una critica esplicita ai cari fratelli croati bosniaci.



Un disegno di Toppi per il Corriere della Sera. Da una "storica" fotografia della guerra jugoslava.

Un'altra costatazione che mi ha spinto a riflettere seriamente è il tema della inculturazione della religione. Noi cristiani ne parliamo oggi come di una meta da raggiungere attraverso la nuova evangelizzazione. Però in quelle terre si vedono gli effetti di una inculturazione di ieri che ha bisogno di essere corretta: per i musulmani non c'è distinzione tra religione, politica e cittadinanza; e per i serbi ortodossi basta appartenere al popolo serbo per essere ortodossi, anche se non hanno ricevuto il Battesimo né vogliono vivere di Chiesa; l'appartenenza a quel popolo è di fatto definizione della propria religione. C'è, perciò, da chiedersi: in che senso la vera religione può far parte costitutiva di una nazionalità? È giusto unire indissolubilmente la fede alla propria cittadinanza? Oggi, in una società sempre più pluralista, l'inculturazione della fede dovrà saper evitare un nesso così stretto tra nazionalità e religione: in Bosnia esso è uno degli stimoli di quella "pulizia etnica" così terribilmente contraria allo spirito del Vangelo.

Infine, ho potuto costatare l'iniziativa e l'intervento coraggioso della Chiesa fin dall'inizio della sanguinosa crisi, in evidente contrasto con l'immobilismo della comunità internazionale. La voce e le iniziative del Papa, l'intervento dei Vescovi (anche degli USA), la nomina del Nunzio apostolico a Sarajevo, i molteplici e vari impegni della Caritas internazionale e di numerosi volontari, fanno emergere ed apprezzare nella gente la dimensione umanitaria della carità e il senso vivo di solidarietà dei credenti nel Cristo, Signore della pace.

Per assicurare un futuro a queste martoriate regioni sarà necessario educare tutti, in profondità, alla pace, dando attualità al messaggio dell'apostolo Paolo: «Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione». Preghiamo per tanti afflitti, e specialmente per i nostri fratelli croati; aiutiamoli! □

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

1 Ottobre 1993
Anno 117
Numero 14

In questo numero il DOSSIER MISSIONARIO. La nuova missione di Phnom Penh in Cambogia.

In copertina, Frank Roberto Rocha, malato incurabile, abbraccia commosso il Papa, dopo un lungo viaggio dal Texas (foto Mari).

2 IL RETTOR MAGGIORE
Riflessioni dalla Croazia
di *don Egidio Viganò*

10 ATTUALITÀ ECCLESIALE
Il Papa dei giovani conquista l'America
di *Silvano Stracca*

14 SOCIETÀ
Lo sport fa bene ed è scuola di vita
di *Alessandro Risso*

19 DOSSIER MISSIONARIO
a cura di *Antonio Melida*
Phnom Penh nuova presenza missionaria:
- Phnom Penh, memoria dolorosa di *Ferdinando Colombo*
- Tre pacifisti a Phnom Penh
- La risposta è soprattutto scuola

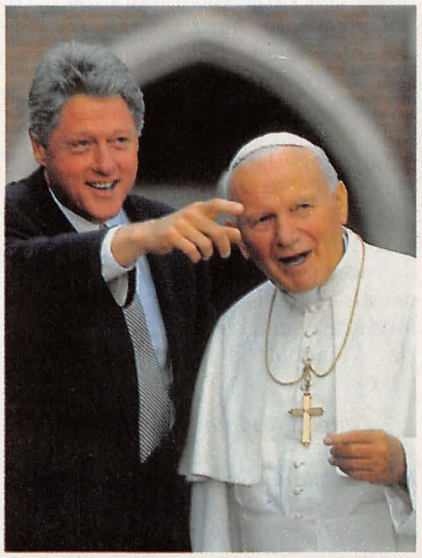
27 REPORTAGE
I mille incontri spagnoli di don Viganò
di *Angelo Botta*

30 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Se una ragazza diventa suora
di *Elvira Bianco*

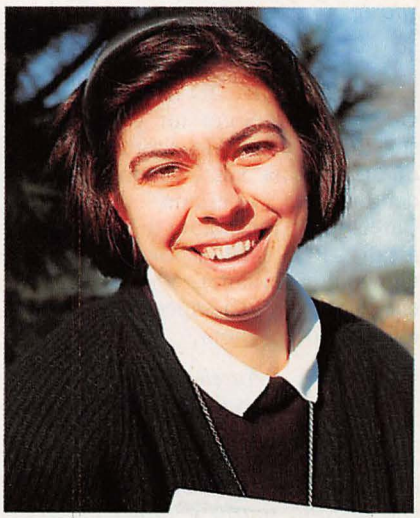
34 FAMIGLIA SALESIANA
Donne protagoniste nel sociale le «Damas Salesianas»
di *Umberto De Vanna*

38 PROTAGONISTI
Attilio Giordani una vita per l'oratorio
di *Teresio Bosco*

RUBRICHE
Lettere, **4** - In Italia e nel Mondo, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Libri, **17** - Osservatorio, **18** - Il Diario di Andrea, **33** - Solidarietà, **37** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



10 **Giovani**
L'incontro di Denver



30 **Figlie di Maria Ausiliatrice**
Perché una ragazza si fa suora

LETTERE

UNA RAGAZZA ONESTA E INTELLIGENTE. «Da molti anni il BS entra nella mia famiglia, portando un momento di lettura distensiva e religiosa che fa molto bene. Da giovanissimo ho frequentato i salesiani, di cui ho un ottimo e affettuoso ricordo. Ho 26 anni, un buon lavoro, sono diplomato, ho un ottimo rapporto con i colleghi. Finora ho incontrato amici e amiche superficiali e indifferenti ai valori morali e cristiani. Una ragazza che mi interessava molto, quando le ho manifestato la mia fede in Dio, mi ha risposto: "Sono affari tuoi che io non condivido". Vorrei corrispondere o conoscere una ragazza onesta e intelligente con cui instaurare una vera amicizia. Vi mando il mio indirizzo».

Lettera firmata, Torino

Pubblichiamo volentieri la tua lettera, ma ti invitiamo a rivolgerti alla redazione di Tandem *(vedi box in questa pagina), che si serve di una agenzia per verificare la serietà delle richieste e delle risposte.*

L'ORATORIO DI BARCELLONA. «Sono un vostro fedelissimo. Ho scritto questa pagina sui 70 anni dell'oratorio salesiano di Barcellona e i trentanni delle locali PGS (Polisportive Giovanili Salesiane). Vorrei che anche gli altri sapessero e gioissero con noi».

Aurelio Duca, Barcellona (ME)

La vostra storia bellissima è quella di mille altri oratori, che offrono spazio a tutti i valori di cui i giovani hanno bisogno. Lei scrive: «Ho visto a Barcellona ragazzi che provenivano dai quartieri più poveri e spesso violenti diventare ragazzi come gli altri, anzi modelli da imitare». Auguri al direttore don Giorgio e a quanti collaborano e animano le attività.

ANCORA SU DE GASPERI. «Scrivo perché una mia richiesta precedente non è stata accolta. Non avete voluto dare spazio al mio scritto, "*Una baracca e tanti sacrifici*", in cui parlavo dell'impegno dei salesiani operanti nella parrocchia S. Pio X in Nesina Superiore a Catania. Vorrei poi esprimere un mio pensiero a proposito dei vari articoli pubblicati su De Gasperi, di cui si vuole introdurre la causa di canonizzazione. Certo, gli attuali politici non reggono il confronto con De Gasperi, ma pensare di farlo santo mi pare davvero eccessivo...».

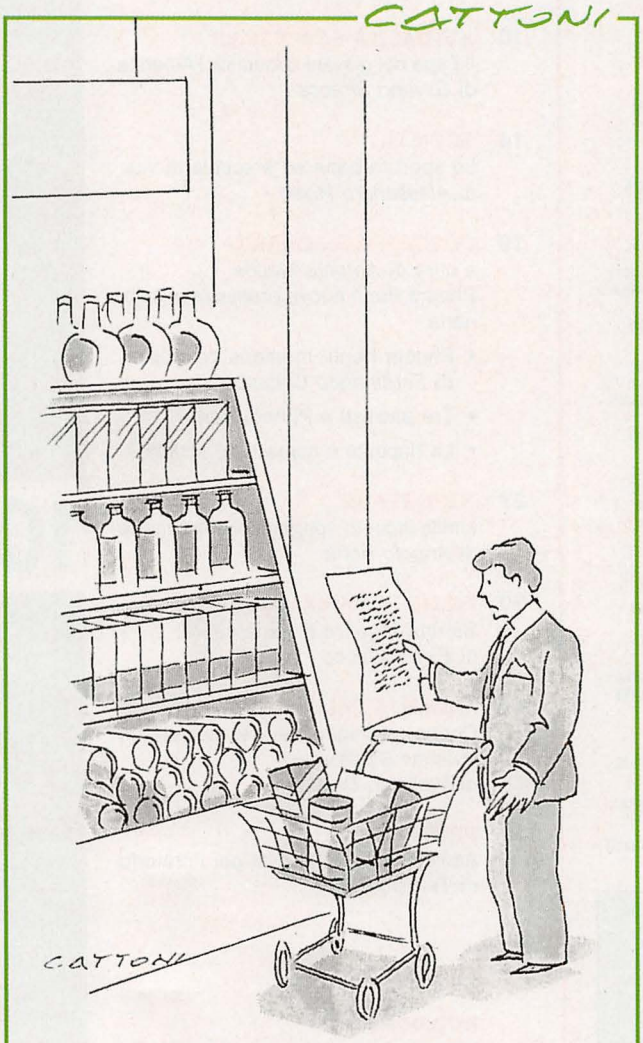
Giuseppe Fraziano, Catania

«Avete parlato di De Gasperi (cf BS/dicembre '92). Sono un vecchio e affezionato exallievo, ma mi dissocio fortemente».

Lettera firmata

Al signor Fraziano. Il materiale che arriva in redazione è molto e diamo la precedenza a quello che, a nostro giudizio, ha un interesse più generale e un aggancio più evidente con l'attualità. Grazie comunque per quanto ci ha inviato e ancor più per il tono gentile e l'apprezzamento amichevole. Quanto a De Gasperi, anche i laici sono ritornati a parlare di lui. Recentemente Enzo Biagi ha scritto: «Forse proclameranno Alcide De Gasperi beato. Difficile di questi tempi immaginare un politico che ecceda in virtù cristiane. Forse un giorno sarà venerato come santo. Non fu amato né capito: non rispondeva neppure al papa, ma alla sua coscienza. Lo dico perché non mi piace vedere falsificare la storia. I cortei di sinistra cantavano "E vattene, e vattene, odioso cancelliere". Da destra lo bollavano come austriacante. Qualche volta il tempo rende giustizia. Distrugge ciò che non è reale».

IL GRANDE STERMINIO. «Mi congratulo con il BS perché da quando lo leggo — grazie al consiglio di nonno Emilio — sono più interessata ai problemi che ci sono nel mondo e, da come vedo, non molti ragazzi come me, che hanno 14 anni, lo fanno! In questo momento penso alla guerra nella ex-Jugoslavia e mi sembra un



Una scatola con le figurine dei calciatori, una confezione con l'eroe spaziale, una scatola con i buoni per il pallone, un barattolo con il soldatino omaggio, un pacchetto con...

argomento di cui dovremmo parlare di più. È incredibile che muoiano ogni giorno tante persone, e tanti bambini innocenti! Cosa possiamo fare per evitare questo sterminio?

Simona Chiozzi, Ieno (BS)

MAMMA MARGHERITA. «Ho visto il nuovo film sulla mamma di Don Bosco. Dopo la visione, il mio giudizio è stato abbastanza positivo e vedevo che, come me, anche altri erano stati presi da una specie di commozione. Ma durante la visione, e soprattutto dopo, mi è ritornato alla mente questo pensiero: quando i salesiani (o la Famiglia Salesiana, come si leggeva all'inizio del film) si decideranno a fare un film di qualità sulla storia di Don Bosco?».

Giovanni Stefanutto, Torino

MISSIONARI VIA ETERE. «Leggo con molto interesse il BS, lo commento con il parroco e i ragazzi della parrocchia. Seguo giornalmente via radio le tristi storie che mi giungono dai paesi del terzo mondo nei collegamenti che faccio con le missioni. Faccio parte di un gruppo di medici che collaborano con vari centri missionari sparsi nel mondo. Nel nostro piccolo cerchiamo di rispondere a tante richieste di medicinali e attrezzature che poi spediamo o portiamo nei centri di raccolta dei missionari della Consolata e dei comboniani. Forse non tutti sanno di questo impegno che svolgono i radioamatori che sono gli unici a poter contattare via radio i centri missionari in qualsiasi parte del mondo. Opera religiosa, sanitaria, che viene svolta con il più disinteressato spirito di volontariato».

Ferdinando Rini,
Specchia Tarantina,
74015 Martina Franca (TA)

LIBERTÀ RELIGIOSA IN CINA. «Sono arrivato quasi alla fine dei miei studi e devo preparare la tesi in giurisprudenza. Ho scelto questo tema: "La libertà religiosa in un paese laicista: l'articolo 36 della costituzione della repubblica popolare di Cina". L'ambasciata cinese a Roma mi ha dato materiale. Ma mi rivolgo ai lettori del BS: chiedo consigli e informazioni su questo argomento. Sono disposto a contribuire alle spese».

Domenico Campolo
Via Campoli, 43
89060 Bocale II
Reggio Calabria

ASPETTO UN ALTRO BAMBINO. «Ho vent'anni e sono sposata. Tralascio i particolari della vicenda drammatica che mi portò in una clinica privata dell'Olanda per un aborto. È stata un'esperienza tristissima e dolorosa. Ho visto tante ragazze più o meno della mia età, probabilmente non tutte sposate, che erano serene e tranquille e si comportavano come se fossero andate dal dentista. Sono sempre stata contraria all'aborto, e ho pianto tanto. Adesso aspetto un bambino e sono di due mesi. Voglio che questo bambino venga al mondo e spero che tutto vada bene».

Lettera firmata

CATTIVI O SUPERFICIALI? «Ho 12 anni e leggo volentieri il BS: mi piace e mi rilassa. Ho un problema per me molto, molto serio. Nella mia classe siamo sempre andati d'accordo, ma ora ho l'impressione di essere odiata dai miei compagni. Mi scrivono delle cose sciocche sul diario, mi deridono, e a loro non piace il mio modo di vestire. Non voglio però perdere i miei amici: cosa devo fare?».

Mariella F. - Cuorgnè (TO)

Che ne diresti di passare all'attacco? Cerca di essere spigliata, renditi simpatica e attenta ai problemi dei tuoi compagni. Vedrai che ti guarderanno con occhi diversi.

NON RIUSCIAMO A CURARLO. «Sono invalido civile, inabile al lavoro e con una pensione di 322.000 lire mensili. Ho un bambino gravemente ammalato per il quale devo spendere ogni giorno tanti soldi. La sua malattia ai reni è legata all'ormone della crescita che non funziona. Il comune non mi aiuta, perché non vivo in una carrozzella, ma posso camminare. Anche mia moglie è ammalata. La parrocchia ci passa 25 mila lire al mese. Io questo figlio non lo volevo, avevo detto a mia moglie di abortire, ma lei mi ha risposto che i figli sono provvidenza. Ma quale provvidenza, dico io, se non ce la facciamo a badare a lui? Con tutti i miei problemi di salute non faccio che entrare e uscire per lui dall'ospedale. Se qualcuno può, mi dia una mano».

Calogero D'Alberti
Via Sansovino, 98 - sc. 57, p. 1
10151 Torino

Il signor Calogero ha allegato la documentazione e una presentazione da parte di un sacerdote di assoluta fiducia.

TANDEM

RIVISTA PER LA COPPIA D'OGGI

TANDEM è una "rivista mensile di formazione della coppia cristiana" curata dal francescano Nazareno Fabbretti.
Diretta da Paola Cappa, 34 anni, affronta tutti i problemi della coppia, fatta e da farsi. Le rubriche sono affidate a sociologi, medici, legali, sessuologi, teologi. La rivista dà in ogni numero ampio spazio agli "annunci matrimoniali", attentamente controllati in collaborazione con un'agenzia.

Per informazioni, copia saggio, abbonamento, scrivere a *Tandem*, via Ferdinando Bocca, 15, 10132 Torino.

SUDAFRICA

I RAGAZZI DEL DON BOSCO HOSTEL

Fino a qualche anno fa l'opera di Cape Town, posta in una località bellissima, sotto il famoso "Table Mountain", che domina tutta la città, era una scuola professionale. Poi divenne ospizio per ragazzi di famiglie in difficoltà. Ma era aperto soltanto ai bianchi. Negli ultimi anni, soprattutto per iniziativa del salesiano laico Peter Simmonds, è sorta l'opera "Learn to Live" per i ragazzi della strada, praticamente tutti neri. Ed è un riuscito progetto di rieducazione per circa 60 ragazzi. A questo si è affiancato il "Don Bosco Hostel" (Day and Night Shelter), centro di accoglienza diurno e notturno per i giovani di 15-25 anni senza tetto.

Cape-Town (Sudafrica). I ragazzi del Don Bosco Hostel festeggiano un doppio compleanno.

MONROVIA (Liberia). La missione di Tappita continua a essere martoriata dalla guerra civile. I salesiani, che non hanno voluto abbandonare il paese, continuano a lavorare tra i ragazzi, molti dei quali sono ex soldati. Nella foto, i giovani indossano le magliette della scuola di Chertsey, Gran Bretagna, portate in Liberia dal volontario Sean Devereaux, cacciato dal paese a causa della guerra e assassinato poi in Somalia. Delle quattro ragazze della prima fila, tre non hanno il padre in casa a causa della guerra.

TORINO

SI RINNOVA IL PIEMONTE SALESIANO

Prende il nome ufficiale di «Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle D'Aosta» la nuova *circoscrizione* che raccoglie l'eredità delle tre ispettorie piemontesi Centrale, Novarese e Subalpina. Mentre le opere svizzere di Maroggia, Zurigo e Lugano passano all'ispettoria Lombarda; e quelle della Centrale di Roma entrano a far parte dell'ispettoria Romana. Il 1° settembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice 300 sacerdoti hanno concelebrato con il Rettor Maggiore per l'inizio ufficiale. Don Viganò ha voluto augurare con la sua presenza all'ispettore don Luigi Testa e ai salesiani piemontesi di saper conservare la vitalità delle origini, che ha diffuso in tutto il mondo lo spirito oratoriano di Don Bosco.

«In Piemonte come in altre zone d'Italia è diventata urgente una ristrutturazione che guardi con più concretezza al futuro», ha dichiarato il consigliere regionale per l'Italia don Giovanni Fedrigotti. «La nuova *circoscrizione* piemontese, potendo contare sull'unità di governo, di territorio e di gestione del personale, potrà individuare più facilmente le nuove frontiere da raggiungere e quelle invecchiate da abbandonare. Favorirà inoltre l'unità nell'azione pastorale, una distribuzione più funzionale del personale, un collegamento più immediato con le autorità e la Chiesa locale. È probabile che la stessa cosa debba avvenire in altre zone salesiane d'Italia».

La nuova *circoscrizione*, che conta quasi 900 salesiani, presenti in 54 case, ha due case di formazione: la facoltà teologica della Crocetta e il noviziato di Monte Oliveto; due grandi editrici: la SEI e la LDC; tre opere missionarie in Kenya e due in Nigeria.

Alla *circoscrizione* sono affidati in modo speciale i luoghi storici cari alla congregazione salesiana: Valdocco e il Colle Don Bosco.

Torino. Don Luigi Testa, 53 anni, responsabile della nuova circoscrizione piemontese.

BRASILE

UN LAVORO PER I RAGAZZI DEL PORTO

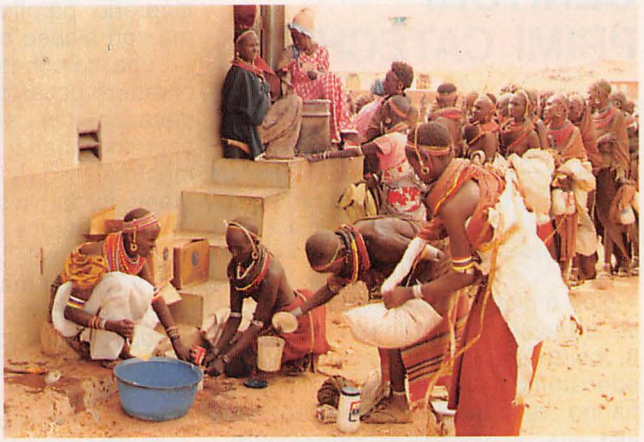
A Recife, capitale dello stato di Pernambuco, i salesiani lavorano da 100 anni. Vi dirigono un grande collegio, un santuario molto frequentato, l'oratorio e la scuola professionale, una cooperativa per i ragazzi della strada. Recentemente, in collaborazione con i cooperatori e gli exallievi, hanno dato inizio a un nuovo progetto di promozione umana nella zona del porto, dove sorgono molte baracche abitate da famiglie che vivono in condizione di estrema miseria. Qui per dare lavoro ai giovani, hanno fatto sorgere una piccola fabbrica di carta e di prodotti stampati in serigrafia. I piccoli apprendisti, regolarmente stipendiati, sono in continuo aumento ed è sorta un'attività scolastica iniziale e varie altre iniziative assistenziali. Chi tra i giovani dimostra maggior interesse e buona volontà viene invitato a continuare gli studi presso la scuola professionale del Bongi-Don Bosco.

Recife. I piccoli operai alle prese con lo stampaggio in serigrafia.

KENYA

È DI NUOVO EMERGENZA

A nord del Kenya, una zona in gran parte desertica, l'anno scorso c'è stata una grande carestia a causa della siccità. Quest'anno la situazione si è ripetuta e la gente, che si è ritrovata ai limiti della fame, si è riversata a Korr, dove vi è un'opera salesiana diretta da due giovanissimi indiani. L'emergenza non era stata prevista né dal governo centrale, né dalle organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite che hanno sede a Nairobi. I due giovani salesiani hanno lanciato il loro drammatico SOS a Roma, presso il dicastero centrale delle missioni, e hanno ottenuto il necessario per un primo intervento. La situazione ora si sta normalizzando.



Korr (Kenya). I rifugiati del nord del paese hanno trovato soccorso alla Don Bosco Mission.

MALTA

UN SOGNO D'ARMONIA

Il 18° Festival della canzone maltese è stato vinto da Paolo Buhagiar, un giovane sacerdote salesiano, che con la sua canzone «Un sogno d'armonia», ha conquistato sia la giuria che il pubblico giovanile presente. Il Festival, organizzato dal YTC (Youth Travel Circle), è stato trasmesso dalla televisione maltese. Il testo, del salesiano don Savio Vella, mette i giovani di fronte al dono della vita, e invita a farne dono per ritrovarla.

Malta. Don Paolo Buhagiar, vincitore del Festival della canzone maltese.

Alla fine di luglio si è concluso a Roma-Pisana il corso per i primi 20 corrispondenti mondiali della nuova agenzia salesiana. L'incontro prevedeva lezioni di abilitazione giornalistica, guidate da Carlo Di Cicco, redattore capo dell'Agenzia ASCA (a sinistra nella foto, con Ervino Martinuz), e da C.M. Paul, direttore della nuova agenzia. Il delegato centrale Carlos Garulo ha fatto conoscere nello stesso tempo ai nuovi corrispondenti gli attuali orientamenti della politica informativa salesiana. Per tre settimane i 20 corrispondenti hanno concordato e sperimentato i modi di trasmissione delle notizie, che avverrà con i più sofisticati strumenti di comunicazione.

GENITORI PRIMI CATECHISTI

Risponde Giuseppe Morante:

Che fine hanno fatto le iniziative della prima catechesi in famiglia?

Con molta autorevolezza la Chiesa, attraverso accorati insegnamenti, invita i genitori ad essere i primi educatori della fede dei propri figli: li hanno responsabilmente generati alla vita, li devono accompagnare nella vita di fede fino alla loro maturazione cristiana. È il dono del "ministero ecclesiale" del sacramento del matrimonio.

Purtroppo però questa esperienza catechistica familiare, che pure ha avuto dei guizzi iniziali nel rinnovamento della catechesi, non ha ancora trovato una diffusa e valida continuità. Perché?

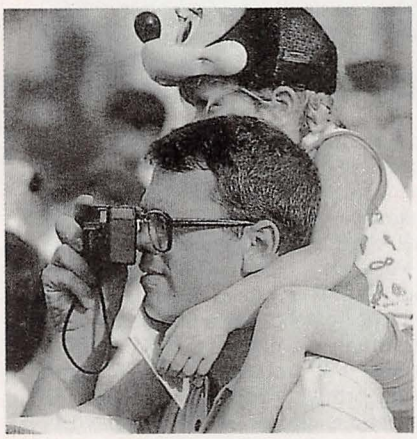
A mio avviso non sempre si trova nelle nostre parrocchie chi sappia aiutare "pastoralmente" i genitori ad essere questi "veri educatori". Anzi essi sono troppo abituati a delegare ogni forma di educazione alla scuola o alla parrocchia, non immaginando quanto sia più efficace una catechesi familiare che "preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi" (*CT, La catechesi nel nostro tempo, n. 68*).

I nuovi catechismi dell'iniziazione cristiana fanno molto affidamento sui genitori per il cammino di fede dei figli ed indicano esattamente un itinerario parallelo alla parrocchia ma con alcune caratteristiche:

— una catechesi originale nel suo carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzi tutto nel comportamento stesso dei genitori che sperimentano dal vivo il senso di Dio;

— una catechesi che ricorra all'insegnamento della vita che in famiglia è quanto mai semplice e spontanea, perché nasce nei momenti più opportuni e vitali: celebrare il mistero di una nuova vita, interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, aprire alla coerenza, ringraziare Dio dei suoi doni, creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, incoraggiare e sostenere sempre la speranza;

— una catechesi che si può svolgere in un caldo clima di affetto e in un rispettoso e spontaneo dialogo.



Chi aiuta i genitori a fare i "catechisti"?

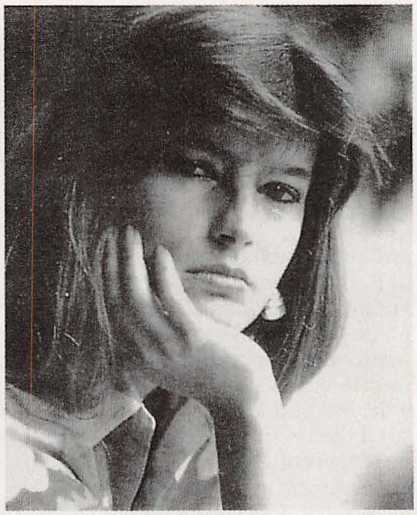
MI HA LASCIATO: DICE CHE VUOLE RIFARSI UNA VITA

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

Lui (o lei) se ne è andato... Quante volte ho sentito questo lamento ai piedi del letto di colui che la disperazione aveva portato all'ospedale! E le parole, anche le più calde, anche le più affettuose, suonano sempre un po' vuote di fronte alla sofferenza derivante dalla rottura.

Lui (o lei) se ne è andato... Alcuni di voi hanno vissuto questa esperienza, e hanno visto allontanarsi la persona che avevano scelto. Che sia capitato a 18, 30, 50 anni, non importa! La disperazione è la stessa: si rimane soli, senza capire come, con la speranza umana di un ritorno, che spesso è soltanto un'illusione in più. Allora i ricordi diventano dei rimpianti, e i rimpianti non tardano a volte a prendere il sapore del rimorso.

Ma la vita continua. Dopo un periodo di abbattimento, dove la sofferenza deve avere la possibilità di esprimersi, viene il momento di prendere in mano la situazione. Due atteggiamenti sembrano allora fondamentali: capire prima di tutto ciò che è capitato. La rottura è raramente immediata e imprevista. Molto spesso è preceduta da tante piccole incrinature. E soltanto l'analisi di ciò che non ha funzionato nella relazione, permette di non chiudersi nel sentirsi vittima, cosa che non è mai di aiuto per una crescita personale. Non dimentichiamo, come dice il poeta, che chi non conosce il suo passato, è condannato a ripeterlo. Solo la verità può portare alla luce.



Una rottura non è mai improvvisa.

Pare poi indispensabile riuscire a guardare con un certo distacco tutto ciò che ha portato con sé quella rottura, per dolorosa che sia stata. Ma è difficile. È chiaro che è più facile compiacersi nel rimpianto del passato e nella condizione di vittima. Ma questo distacco è necessario per giungere ad altri progetti, senza i quali la vita perde rapidamente di gusto. Non è mai bene rimanere soltanto ancorati al proprio passato. Si deve trovare il coraggio di ripartire.

La via del perdono diventa allora possibile. Perdonare, non è dimenticare... E nessuno è pronto a dimenticare la dose di sofferenza che genera una rottura. Perdonare, non è fermare l'altro nel passato, è permettergli una nuova partenza. La via del perdono è una via esigente, ma è la sola liberatrice. Questo in ogni caso è il messaggio del Vangelo.

□

di Gianni Frigerio

LA LIBERTÀ A MOSCA

A Mosca un anno fa veniva affidata ai salesiani la chiesa dell'Immacolata. Primo parroco fu il bielorusso don Józef Zaniewski. Quella presenza allora assunse soprattutto un significato simbolico. Ma a un anno di distanza i salesiani hanno dato il via a un'attività pastorale di tutto rispetto, pur operando in strutture limitate. Nella parrocchia lavorano oggi cinque salesiani e tre figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno avviato la catechesi tra i giovani e gli adulti e stanno cercando le vie per una pastorale di maggior respiro.

La prima cosa che colpisce arrivando a Mosca è la riservatezza delle persone. Una massa semplice e quasi chiusa. Ovunque li vedi immersi nella lettura: nei luoghi pubblici, in viaggio, in attesa della metropolitana. Poi ti accorgi che questa è soltanto una vernice, e diventano cordiali quando parli con loro. I cambiamenti socio-politici non sembrano aver sconvolto la loro vita. È gente che ha bisogno di tempo per trasformarsi in profondità.

I salesiani a Mosca sono cinque. Don Weder, un polacco, è l'incaricato dei salesiani che operano nel territorio degli Stati indipendenti. Don Józef è nativo della Bielorussia, ed è direttore e parroco nella chiesa dell'Immacolata, coadiuvato dal polacco don Tomasz. Il quarto, don Jaroslav, è della Moravia e insegna storia della Chiesa al Collegio San Tommaso, una scuola superiore di cultura sorta negli anni della clandestinità per iniziativa del polacco don Pikus allo scopo di preparare i laici all'impegno dell'evangelizzazione. Oggi ha oltre 250 allievi. Il quinto salesiano è don Thomas, un irlandese che sta prendendo contatti per l'apertura di una nuova presenza nella zona del fiume Volga.

Il bielorusso don Józef Zaniewski, fondatore e parroco a Mosca.

La Chiesa dell'Immacolata, costruita all'inizio del secolo dai fedeli polacchi e poi sequestrata nel 1935, è stata restituita ufficialmente alla Chiesa, ma è agibile solo in minima parte. Ci sono ancora le officine con i loro macchinari pesanti e gli uffici. I parrocchiani stanno scoprendo la gioia di ritrovarsi per pregare insieme e sentirsi comunità. Il vescovo mons. Tadeusz Kondrusiewicz ha donato alla parrocchia una statua della Madonna di Fatima ed è arrivata anche la prima statua di Maria Ausiliatrice. In realtà la vita parrocchiale è iniziata di recente e incontra non poche difficoltà. Dei circa 10 milioni di abitanti di Mosca, i cattolici non sono più di 30 mila e sono molto dispersi. Sulla carta le parrocchie della città sono cinque, ma funzionano in modo normale solo quella di San Luigi di Francia, che era aperta al culto anche durante il regime comunista, e quella dell'Immacolata, che come dicevamo non può ancora usare per intero la chiesa.

Con gli ortodossi c'è aria di dialogo, soprattutto da parte dei più aperti e preparati. Mentre gli altri vivono una specie di complesso di inferiorità di fronte ai cattolici: temono la loro dinamicità, il fascino dell'occidente, e anche i mezzi di cui dispongono. Non sempre l'allargamento delle iniziative incontra il loro favore. I cattolici usano il rito latino e le varie lingue parlate dai fedeli, in modo particolare il russo. Gli ortodossi considerano il rito latino troppo occidentale, ma se i cattolici usassero quello orientale lo vedrebbero come una concorrenza. Un certo dialogo è già stato avviato sui problemi comuni della catechesi di base. La maggior parte dei moscoviti si dice ortodossa, anche per motivi patriottici. In realtà il senso di appartenza religioso è ancora molto modesto.

Con i giovani le attività nella parrocchia dell'Immacolata sono molte, pur dovendo svolgersi in strutture ristrette e in una situazione di grande dispersione. Qualcuno deve fare anche cinquanta chilometri per venire alla messa della domenica. Ci sono comunque incontri catechistici regolari e gruppi, scuola di canto, ministranti, ed è stata fatta una positiva esperienza di pellegrinaggio. Per queste iniziative sono attive anche le tre figlie di Maria Ausiliatrice suor Danuta, suor Malgorzata, e suor Anna Maria. Suor Danuta è responsabile dei gruppi della catechesi agli adulti. Don Tomasz e suor Malgorzata insegnano religione in alcune scuole — qualche ora anche nell'università statale — incontrando il favore dei giovani e dei docenti. Ma sarebbe possibile insegnare religione anche in altre scuole. Col tempo i salesiani sperano di poter dar vita a una pastorale giovanile di più ampio respiro. Tra i giovani infatti c'è una invasione di sette e di religioni orientali che riesce a far presa. A volte riescono a raccoglierli in massa e a organizzare manifestazioni suggestive. È l'esigenza religiosa che cerca in qualche modo una risposta.

□

IL PAPA DEI GIOVANI CONQUISTA L'AMERICA

di Silvano Stracca

Davanti a quasi mezzo milione di giovani riuniti a Denver, Giovanni Paolo II ha condannato la «cultura della morte» e ha consegnato un messaggio profetico di speranza.

«Non abbiate paura di andare per le strade e nelle piazze... Non è tempo di vergognarsi del Vangelo», ha detto il Papa ai giovani.

Denver. Don Van Looy e suor Georgina tra due giovani salesiani coreani.

IL «MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO» AL MAMMOTH EVENT CENTER

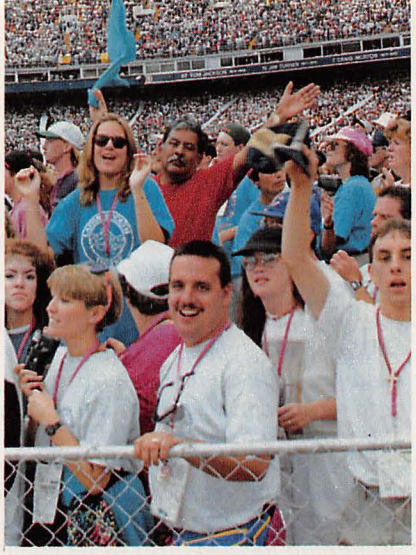
Quasi 1500 i giovani del «Movimento Giovanile Salesiano» per l'ottava Giornata mondiale della Gioventù. Al Mammoth Event Center (Denver), presenti *don Luc Van Looy* e *suor Georgina McPake*, hanno ritagliato un momento di dialogo in chiave salesiana.

Accolti da un complesso musicale del Colorado, hanno assistito a una panoramica visiva della presenza salesiana nel mondo, seguita da un momento di preghiera dal respiro veramente mondiale. Quindi hanno voluto un gesto fortemente simbolico: piantare un albero, auspicando che avesse "radici profonde e larghe e conoscesse la vastità del cielo e degli ideali".

«Non dobbiamo permettere che la società spenga i nostri sogni e i nostri ideali», ha detto nel suo intervento don Van Looy. «Ricordiamo che Don Bosco fu un grande "sognatore"». E suor Georgina sottolineava che i giovani del Movimento Giovanile Salesiano sono come una piccola nota dentro la grande sinfonia ecclesiale: bisogna suonare e cantare bene, con amore.

Non sono mancati i canti e le danze. Suor Georgina ha cantato per i giovani "*Ascolta e cerca di ricordare*" ("Listen and try to remember").

Per i giovani del «Movimento Giovanile Salesiano» l'esperienza di Denver è stata soprattutto un'espressione forte di fede. È quanto ha detto uno di loro: «È stato bello poter testimoniare la nostra fede apertamente!».



Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II con i giovani del mondo continua. *Denver* è già una pagina consegnata alla storia, come i precedenti raduni internazionali di *Buenos Aires, Santiago de Compostela* e *Czestochowa*. A ragazzi e ragazze dei cinque continenti il Papa ha dato nuovamente appuntamento fra meno di un anno e mezzo. Agli inizi del 1995 a *Manila*, la capitale delle Filippine, l'unico paese cattolico dell'Estremo Oriente.

In quattrocentomila

Denver, con i quattrocentomila giovani che hanno vegliato e pregato la notte e il giorno dell'Assunta nel Cherry Creek, è stata solo una sosta nel cammino iniziato nell'ormai lontano 1985. Il viaggio non può non continuare. E dopo l'America Latina, l'Europa e l'America del Nord, la meta sarà l'Asia, l'immenso continente culla delle grandi religioni mondiali, dove il cristianesino è una piccola minoranza. E poi, forse la volta successiva, toccherà all'Africa, il continente che Paolo VI battezzò «patria nuova di Cristo».

Sulla grande spianata alle porte di Denver, nella Messa conclusiva dell'ottava Giornata mondiale della Gioventù, il Papa settantatreenne, ma ringiovanito dall'incontro coi giovani, ha riassunto il suo messaggio di «vita» in un discorso dai toni vibranti. «*Non abbiate paura* — ha esortato il suo uditorio di ottanta paesi — *di andare per le strade, nelle piazze di città e villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. Non abbiate paura di rompere con i comodi modi di vivere. Giovani cattolici del mondo, non deludete Cristo,*

nelle vostre mani portate la Croce, sulle vostre labbra portate parole di vita».

Ai suoi giovani ascoltatori — che dal Nordamerica al Sud del mondo, ai paesi dell'ex impero sovietico, s'interrogano angosciati sul domani — Karol Wojtyla si è presentato come un profeta obbligato a trasmettere la verità consegnatagli dai secoli. Sullo sfondo delle splendide Montagne Rocciose, Giovanni Paolo II ha disegnato uno scenario della storia come lotta tra luce e tenebre. «Questo mondo meraviglioso — ha esclamato — *è il teatro di un'interminabile battaglia, che riecheggia il combattimento apocalittico: la morte contro la vita, una cultura della morte che cerca di imporsi al nostro desiderio di vivere pienamente».*

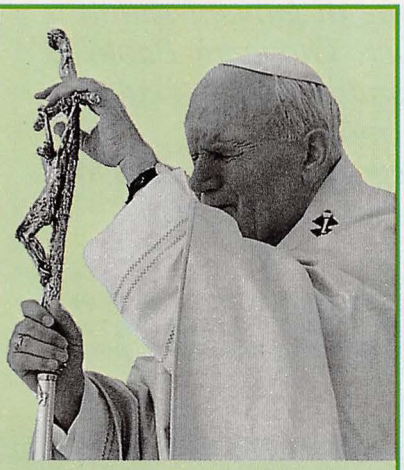
Perché abbiano la vita

Il Papa ha battuto sul tasto della «difesa della vita» perché il tema di Denver, preso dal Vangelo di Giovanni, era: «Sono venuto perché abbiano la vita».

Quel tema l'aveva scelto lui personalmente, pensando ai giovani e all'America. Perché voleva portare la sua sfida nel cuore della civiltà tecnologica.

«*America, difendi la vita*», ha gridato il 15 agosto davanti alla marea di giovani — in quindicimila giunti solo dall'Italia, con un grande ponte aereo — che avevano dormito all'aperto ed erano pronti ad impegnarsi nella *battaglia per la vita* contro la *cultura della morte*, che nel nostro secolo è giunta a giustificare i crimini più orrendi contro l'umanità.

Giovanni Paolo II non ha concesso nulla alla *cultura della resa* davanti al mondo, ai turpi interessi e alle mostruose lusinghe di cui purtroppo l'Occidente è portatore. Ha richiamato alla mente e agli occhi dell'immensa platea mondiale — concentrata su quell'angolo di Colorado anche attraverso i massmedia — le piaghe del nostro tempo. Il ritorno del genocidio sotto l'aberrante forma delle *pulizie etniche*. Le continue violenze contro la vita consumate ormai abitualmente anche contro la vita non nata o la vita che si spegne. L'inaccettabile divisione del pianeta tra una minoranza di privilegiati che hanno tutto e una maggioranza di esseri umani attanagliati dalla fame e dal bisogno.



DAI GIOVANI UN'OVAZIONE. «Molti pesi deve portare quest'uomo sulle spalle. I giovani forse lo seguono. Quando inventò questi raduni, nel 1985, tanti scuotevano la testa, ora tutti approvano» (*Luigi Accattoli*, Il Corriere della Sera).

JOHN PAUL SUPERSTAR. «Sono rare le superstar di 73 anni. Sono ancor più rare le superstar di 73 anni capaci di trascinare decine di migliaia di giovanissimi provenienti da 70 nazioni per un meeting a Denver. Ma neanche un temporale sulle Montagne Rocciose avrebbe potuto impedire il benvenuto al Papa Giovanni Paolo II quando arrivò l'altra settimana all'aeroporto internazionale di Stapleton» (*Alain Sanders*, Time).

WOJTYLA NON È VECCHIO... «Il 16 ottobre ricorreranno quindici anni dalla elezione di Karol Wojtyla. Invecchia il pontificato, invecchia il secolo. Ma non riesco ancora a vedere il "vecchio papa" Wojtyla... Ancora nessuno sembra condurre papa Wojtyla. È lui, invece, che cerca di condurre la storia di questo secolo. Lo ha fatto con l'Est europeo, martirizzato dai regimi totalitari. La sua fatica di adesso è di farlo anche con l'Occidente, devastato dal secolarismo e dall'edonismo, tentato dalle voglie di guerra» (*Domenico del Rio*, La Repubblica).

HABEMUS SUPERPAPAM. «Nel quindicennio di pontificato, Karol Wojtyla ha visitato 109 Paesi e oltre cinquecento località. Ha percorso 863.087 chilometri, ha pronunciato 1.892 discorsi. Ogni richiamo a risparmiare energie è inutile. A Denver, dopo la messa, 14 mila fedeli sono stati colti da malore sotto il gran sole. Anche Wojtyla soffre moltissimo il caldo, eppure non si è fermato un momento... Nella cattedrale, dopo due ore di messa, il Papa ha salutato a uno a uno i 250 partecipanti al forum della gioventù (*Antonio Padalino*, Panorama).

Nel 1995 a Manila

C'è dunque una continuità ideale tra Denver '93 e Manila '95. Dal *centro dell'impero* del progresso e del benessere l'itinerario del Papa e dei giovani si sposterà verso l'Asia delle sterminate moltitudini prive di ogni cosa, a cominciare dalla stessa dignità di esseri viventi. E già davanti ai quattrocentomila di Denver il Papa si è schierato con i più deboli della società: «*Bambini, ammalati, handicappati, anziani, poveri, disoccupati, immigrati, rifugiati, Sud del mondo*».

Tutte realtà che i giovani nordamericani ed europei convenuti a Denver toccano con mano nelle loro città. Tutte cose che le migliaia di latinoamericani affluiti nel Colorado dal Messico, dal Guatemala, dal resto dell'America Centrale, vivono quotidianamente sulla propria pelle. Ai giovani giunti ai piedi delle Montagne Rocciose, o alla grande maggioranza di coetanei che forse non sanno neppure chi è il Papa di Roma, Giovanni Paolo II si è presentato come colui che nella crisi generale propone valori veri, per cui vale la pena di lottare.

«*Mettete le vostre intelligenze, i vostri talenti, il vostro entusiasmo, la vostra passione al servizio della vita*», ha detto il Papa e la folla dei giovani lo ha applaudito freneticamente. «*Non abbiate paura*», ha detto ancora ai quattrocentomila giunti a Denver, spesso a costo di sacrifici d'ogni sorta. «*Non abbiate paura*», ha ripetuto lasciando il Colorado. Le stesse parole con cui, quindici anni fa, sul sagrato di San Pietro, in un'era geopolitica ormai remota, si rivolgeva per la prima volta al mondo all'inizio del suo pontificato.

Addio Colorado, cuore degli «States» dove nel secolo scorso cowboy e pellerossa combattevano per la frontiera. Arrivederci a Manila, cuore dell'Asia dove, un secolo dopo, milioni di uomini lottano per sopravvivere.

Silvano Stracca

(hanno collaborato Gianni Frigerio e Margherita Dal Lago)

di Bruno Ferrero

RICORDATI DEL «SETTIMO GIORNO»

Una delle più importanti leggi della fisica è quella dell'*entropia*. Afferma che tutti i sistemi isolati decadono, cioè che se in qualunque organismo non viene immessa nuova energia, comincia una lenta ma inesorabile disintegrazione. Il principio dell'*entropia* è valido anche per i rapporti umani: l'amicizia, l'amore, il matrimonio sono meccanismi che tendono a logorarsi, a spezzarsi e, infine, a disintegrarsi se non ricevono costantemente nuova "energia". L'*entropia* opera anche all'interno degli individui. Esistono persone, anche molto giovani, che sembrano improvvisamente appassire come fiori a cui manchi l'acqua. Il più delle volte hanno semplicemente dimenticato di "alimentarsi" interiormente. Si sono illusi che il loro motore interno, mai revisionato, avrebbe continuato a marciare all'infinito. Ma neanche le macchine funzionano così.

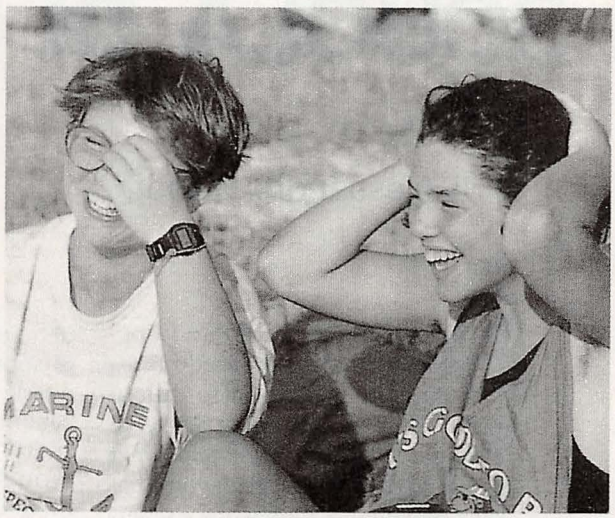
L'ottimismo va alimentato: occorrono ingredienti nuovi e un frullatore nella mente per rimescolare ben bene le cose. L'oratorio secondo Don Bosco è proprio un sistema di erogazione di energia vitale e spirituale per ragazzi e giovani.

Anche i genitori devono ricordarsi di tenere in funzione delle fonti di energia per ricaricare le batterie dell'entusiasmo. Per se stessi e per i figli, se non vogliono vederli appassire. Eccone alcune.

☐ **Cercare la compagnia di persone ricche di speranza.** Le prime, e più importanti, devono essere i genitori stessi. I figli hanno bisogno soprattutto di incoraggiamento e di crescere in un ambiente ricco di stimoli positivi.

☐ **Alimentare con cura lo spirito.** La cosa peggiore che può capitare ad una persona è la perdita della forza dello spirito. Ma lo slancio spirituale tende ad "evaporare" nelle famiglie che non si ritagliano uno spazio per leggere e meditare sulla fede e, soprattutto, per pregare insieme.

☐ **Cambiare le abitudini intellettuali.** Una famiglia, poiché aveva l'impressione che le serate stessero diventando molto monotone, decise di spegnere ogni sera il televisore per un'ora e passare quel tempo leggendo ad alta voce. È leggendo e discutendo che i ragazzi imparano a pensare. La riflessione è un continente sconosciuto per molti adolescenti. Coloro che hanno la mente intorpidita finiscono per agire solo in base all'istinto.



Ridere spesso alimenta l'ottimismo.

☐ **Imparare ad amare con tenerezza e con indulgenza.** I figli devono essere guidati ad assaporare il sentimento della gratitudine, devono imparare e dire "grazie". Don Bosco organizzava con cura la "festa della riconoscenza".

☐ **Vedere il bello, saper ammirare, godere di quanto si ha.** I veri ottimisti si concentrano sulle cose che hanno e così non hanno più tempo per mettere a fuoco le ragioni di tristezza. In una famiglia che si dibatteva in grosse difficoltà, la madre trasmise ai figli un messaggio di forte intensità: «È quando si fa buio, che si possono vedere le stelle». Cresciuti, quei figli non lo hanno mai dimenticato.

☐ **Non prendersi mentalmente a calci.** Esistono persone che vivono di catastrofismo, quasi fossero dei "telegiornali ambulanti", prevedono guai ad ogni istante, si sentono incapaci, inadeguati, colpevoli di tutto. I figli devono essere educati alla fiducia in se stessi e nel futuro.

☐ **Ricordarsi del "settimo giorno".** In famiglia tutte le feste, compresi gli onomastici, i compleanni, gli anniversari di matrimonio, devono essere un momento di gioia. «Ciascuno dovrebbe avere una giornata speciale», diceva una mamma.

☐ **Ascoltare musica, fare passeggiate, ridere spesso.** E cominciare bene le giornate, anche quando si preannunciano difficili. Come un buon salesiano che ogni mattina spalancava la finestra, respirava a pieni polmoni e gridava: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e rallegriamoci!» (Salmo 117). □

LO SPORT FA BENE ED È SCUOLA DI VITA

di Alessandro Risso

Un ragazzo su due gioca a calcio. Le ragazze invece preferiscono la pallavolo. I risvolti educativi dello sport per i nostri ragazzi.

La scuola è cominciata e in parallelo si stanno avviando le attività parascolastiche: corso di latino, di chitarra, di recitazione, di computer e, soprattutto, sport per tutti i gusti. Calcio e pallavolo, basket e pallamano, ginnastica e scherma, atletica e nuoto, tennis e judo, canoa e chi-più-ne-ha-più-ne-metta.

Gli insegnanti di scuola media sanno che dopo ogni pagella di primo quadrimestre arrivano genitori preoccupati di far sapere che al figlio negligente sono stati interdetti videogiochi, TV e uscita della domenica: «Gli rimane il calcio... sa... si è preso l'impegno... per il campionato... anche l'allenatore però gli ha detto che deve studiare. E poi un po' di sport fa bene, si devono sfogare, questi ragazzi». Chissà quali sfracelli minaccerebbero i "forzati dello sport", quei poveri bambini dall'orario settimanale cadenzato sui ritmi di una caserma prussiana: lunedì e giovedì informatica e nuoto, martedì allenamento di calcio, mercoledì catechismo e poi corso di tennis, venerdì seconda ora di tennis e seconda lingua straniera — "Oggi del tedesco non si può proprio fare a meno" —, sabato partita di campionato e domenica... sveglia alle cinque per essere alle nove già sulle piste da sci. E nelle vacanze via con windsurf, equitazione e corso da sub. Il tutto per la gioia di madri

Praticano uno sport solo il 57 per cento dei ragazzi e il 45 per cento delle ragazze (Foto De Marie)

sempre pronte a lamentarsi del gravoso compito da tassista, ma così esaltate nel loro ruolo di "mamme del campione" che mai rinuncerebbero a qualche attività.

Baby-pantofolai

Da un estremo all'altro. A undici anni i nostri figli incontrano per la prima volta nella loro vita scolastica l'educazione fisica. Negli anni precedenti c'è il gioco, che è movimento, ma non si tratta della stessa cosa. Tutto ciò che viene proposto nelle elementari è in genere episodico e legato alla buona volontà di qualche insegnante o direttore didattico. Troppo poco davvero. Così, soffermandosi a seguire una lezione del professore di ginnastica nelle prime settimane di scuola, si nota che in prima media ragazze e ragazzi denunciano spesso preoccupanti carenze di base: quale gesto atletico è più naturale della corsa? Eppure quante andature sgraziate e ciondolanti, quante falcate rigide e grevi, quale fiatone dopo cinquanta metri! Seduti a scuola, seduti a casa per fare i compiti, stravaccati in poltrona per guardare Beverly Hills, o ascoltare musica o battere il record al videogame: è già nata una generazione di baby-pantofolai?

Un'indagine torinese

Qualche esauriente dato su questi argomenti è stato fornito nella primavera di quest'anno dalla ricerca sullo stato di salute e di efficienza fisica di 34.000 bambini di età compresa tra i 10 e i 12 anni, che hanno frequentato la prima media nella città di Torino durante gli anni 1982-83, '86-87, '90-91. L'indagine, eseguita dall'istituto di medicina dello sport, è unica nel suo genere per l'ampiezza del campione preso in esame; lo spaccato che offre risulta quindi di massimo interesse per le caratteristiche fisiche, sociali e sportive presentate. E trattandosi di Torino, da sempre città-laboratorio che anticipa le tendenze nazionali, si può affermare che i dati emersi hanno valore per tutta l'Italia, al limite con un andamento peggiorativo in quelle aree, come il Mezzogiorno, meno dotate di impianti o attrezzature sportive.

Il primo rilievo interessante riguarda il rapporto studio-sport: negli ultimi anni si registra un aumento delle ore di studio, sia nei maschi sia nelle femmine, mediamente di poco superiori alle due ore pomeridiane. E coloro che praticano attività sportiva, anche a livello agonistico, mantengono gli stessi valori. Lo sport non danneggia l'impegno scolastico.

E uno sport è praticato dal 57% dei maschi e dal 45% delle femmine, per un tempo settimanale rispettivamente di 3 ore e mezzo e poco più di 2 ore e mezzo. Tra i ragazzi però il 13% del totale ha un impegno agonistico per quasi 5 ore ogni settimana, mentre solo il 3% delle ragazze gareggia abitualmente. Un secondo sport è inoltre praticato dal 15% dei maschi e dal 14% delle femmine.

Il calcio — c'era da dubitarne? — fa la parte del leone nelle scelte dei ragazzi: quasi uno su due lo indica come sport principale praticato, ma la percentuale tra gli agonisti sale

IN LIBRERIA

GODFRIED DANNEELS
Aggiungi un posto per Dio nella tua famiglia
Conversazione con le famiglie. Collana «Testimoni del tempo». Pagine 176. Lire 13.000.

NICOLA DE MARTINI
Il rinnovamento della famiglia
Temi per gruppi famiglia. Collana «Matrimonio e famiglia». Pagine 88. Lire 7.000.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Soprattutto a livello agonistico, il calcio fa la parte del leone nelle scelte dei ragazzi. Nella foto, una scuola di calcio-baby.

al 68%. A molta distanza seguono nuoto (18%), pallacanestro (12%), arti marziali (8%), pallavolo (5%), sci e tennis (2%), tutti con percentuali che a volte si dimezzano in caso di pratica agonistica.

È sempre la pallavolo invece la favorita tra le ragazze, che esprimono scelte più equilibrate. Se 30 su cento si dedicano a ricezioni, palleggi e schiacciate, un bel 24% fa vasche in piscina, il 13% pratica la danza, considerata attività sportiva a tutti gli effetti, e altrettante la ginnastica, tout-cour o ritmica o artistica. Significativo il 5% che pratica il basket, mentre lo sci è come per i maschi sul 2% e il tennis di poco superiore all'1%. Le arti marziali in genere sono al 3,5%, il calcio all'1,5%. E l'atletica, la "regina" delle discipline olimpiche, ha valori di poco superiori al 2%, nel gradimento maschile come in quello femminile.

Già questi dati porterebbero ad una serie di osservazioni sulla diversa presa che esercitano le varie discipline nell'immaginario giovanile, sul prevalere degli sport "ricchi" rispetto ai più umili e faticosi — il ciclismo ad esempio ha percentuali da prefisso telefonico —, sul rapporto tra numero di praticanti e promozione attraverso la scuola o le società di base.

Ma ci pare più utile soffermare l'attenzione non tanto sugli sportivi, quanto sui "non-sportivi". Il 92% dei maschi e l'85% delle femmine che non fanno sport dichiarano però di desiderarlo. Perché non si attivano? Per mancanza di tempo (32%), perché costa troppo (10%), per carenza di attrezzature (7%), per mancanza di impegno personale (7%) o di una guida valida (2%), per problemi fisici (2%) o perché ritenuti troppo giovani dai genitori (1,5%).

Bisogna poi sottolineare che il 22% non fornisce una motivazione particolare, denotando indolenza e mancanza di interesse. E questo fa il paio con il dato in valore assoluto sui soggetti praticanti sport: nel 1990 risultano numericamente inferiori a quelli dell'82 di un preoccupante 26%, maschi e femmine sullo stesso piano.

Altre note dolenti riguardano la parte relativa all'alimentazione. Se gli interessati, autovalutandosi, la considerano scarsa nel 3% dei casi, normale nell'84% e abbondante solo nel 13% — anche se generalmente povera di frutta e verdura, e ricca di dolciumi —, la realtà emerge dalle tabelle sulla valutazione clinica di quello che i medici chiamano "pannicolo adiposo": un terzo dei bambini e il 39% delle bimbe sono sovrappeso; lieve nel 10% dei casi, evidente nel 18% e già catalogato "obesità" nel 5%. La pratica di attività sportiva è ovviamente più elevata nel gruppo "normopeso" con riduzioni evidenti man mano che aumenta il sovrappeso.

I vantaggi dello sport

Tutta la serie di parametri utilizzata per la ricerca conferma che lo sport migliora l'efficienza fisica, muscolare, respiratoria e cardiocircolatoria.

Come riportato nelle conclusioni dell'indagine del Centro di Medicina dello Sport di Torino, «una corretta educazione motoria, alimentare ed igienica darà benefici per tutta la vita». Il quadro che si delinea sul bambino delle grandi città è quello purtroppo di un soggetto sedentario: «Appare strano dover utilizzare un tale aggettivo per soggetti che crescono, ma la malattia ipocinetica, che sembrava riservata all'adulto, interessa anche il bambino». Quali le cause? «La principale è da imputarsi alla riduzione della quantità globale di movimento giornaliero, che non può essere compensata neppure da 1-2 ore la settimana di sport, ma (...) è necessaria almeno un'ora al giorno di attività motoria che comporti, non continuamente, un totale di circa 20 minuti di frequenza cardiaca superiore al 70% della frequenza massimale».

Insomma, viva l'attività fisica, viva lo sport. Praticato in forma equilibrata e continuativa, senza penalizzare la scuola, come già avviene.

Lo sport è una scelta qualificante del proprio tempo libero, sostituisce l'ozio, non il lavoro né lo studio, aumenta le possibilità di incontro e favorisce i contatti umani. Oltre ai benefici per il fisico va considerato l'alto valore educativo, sia nelle discipline individuali sia nei giochi di squadra. Il rispetto delle regole e dell'avversario, la ricerca continua di ottenere il meglio da se stessi, l'abitudine all'allenamento ed alla fatica, lo sviluppo del senso di responsabilità nel capire i propri limiti, gli sbagli, nell'accettare le sconfitte e trasformarle in stimoli nuovi per il domani.

Lo sport fa bene alla salute, è divertente, è scuola di vita.

Alessandro Risso

a cura di Eugenio Fizzotti

AMAZZONIA
PANE, AMORE... O FANTASIE?
di Angelo Montonati
e Massimo Boccaletti
Bologna, EMI, 1993
pp. 261, lire 75.000

Arricchito da splendide foto, il volume presenta uno spaccato originale e indispensabile della enorme massa di bene — ignorato quasi sempre dalla grande stampa — che fermenta dovunque nel mondo, grazie alla presenza operosa e spesso eroica della Chiesa missionaria.

I due autori, il primo dei quali è ben noto negli ambienti salesiani, hanno percorso in lungo e in largo il Brasile alla ricerca di situazioni particolarmente delicate, legate sia al mondo della sofferenza e della lebbra e sia a quello dei ragazzi di strada, della prostituzione minorile, dei poveri buttati fuori dalla loro terra da parte di latifondisti senza scrupoli, delle culture indigene minacciate, dell'ambiente devastato da campagne di sfruttamento selvaggio delle materie prime.

Lo scopo del volume, però, non è quello di lasciarsi sfogliare inavvertitamente, come avviene per i periodi nella sala d'attesa del medico, né di suscitare una facile commozione grazie al ricco e inedito apparato fotografico. Il lettore sensibile si lascerà interrogare, cercherà notizie e informazioni più approfondite, deciderà — perché no — di seguire le orme dei missionari e farsi autentico missionario e alleato dell'amore e della solidarietà. A questo punto la fatica degli autori sarà veramente ricompensata.

PASTORALE
DELLE VOCAZIONI
di Vito Magno
Roma, Editrice Rogate, 1993,
pp. 208, lire 22.000

È quanto mai attuale e pressante la preoccupazione della comunità cristiana per le vocazioni sacerdotali e religiose nelle varie fasi della proposta, del discernimento, dell'accompagnamento. Ma ancora più urgente è la formazione di quanti sono diretti responsabili della pastorale vocazionale: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, membri di istituti secolari, missionari.

Il volume che presentiamo, il cui autore si dedica da anni all'approfondimento teorico ed esperienziale di tale problematica, fornisce utili indicazioni di carattere storico, dottrinale, operativo. La sua lettura sarà utile anche a genitori e ad educatori che, sensibili alla dimensione vocazionale dell'esistenza, intendono farsi compagni di cammino dei giovani per aiutarli a scoprire e realizzare la propria strada nella generosità e nell'impegno.

UN CUORE NUOVO
di Giorgio Basadonna
Milano, Editrice Ancora, 1993,
pp. 140, lire 14.000

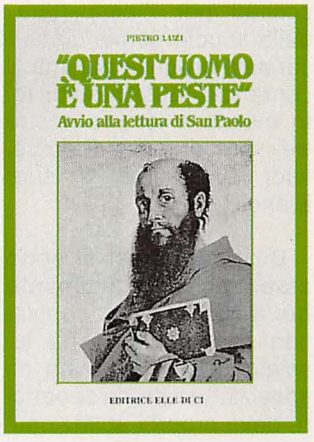
La nuova evangelizzazione, di cui il Papa parla continuamente, viene interpretata dall'autore come una nuova e radicale conversione, come un cammino verso la scoperta di un cuore nuovo, di un modo nuovo di intendere la vita, di fare le scelte quotidiane, di impostare i rapporti con gli altri, di pensare al futuro.

Partendo da brani evangelici tratti dal testo di Luca, il libretto propone così una serie di interessanti riflessioni — adatte non solo per il periodo quaresimale, per ogni stagione dell'anno — attorno a quattro nuclei fondamentali: l'esigenza di cambiare mentalità (cioè di convertirsi), le tentazioni cui è sottoposto da sempre l'uomo, le varie tappe del cammino che è chiamato a percorrere, i frutti che ne conseguiranno.

Le suggestioni fornite dal volumetto sono abbondanti, lo stile è semplice, caldo è l'invito ad avvalersene.

MARIA: BEATITUDINE
DEL QUOTIDIANO
di Carlo Chenis
Leumann, Elle Di Ci, 1993,
pp. 128, lire 10.000

Da sempre il popolo di Dio ha sottolineato la devozione mariana attraverso una serie di invocazioni litaniche caratterizzanti fasi o vissuti della Madre del Signore. Le immagini utilizzate nei secoli passati sembra però che non corrispondano più alla sensibilità dei nostri giorni e da più parti è emersa l'esigenza di una maggiore aderenza al linguaggio quotidiano e alle esperienze che si vivono. Il volumetto che presentiamo intende proprio, sia pure con linguaggio notevolmente poetico e sotto la forma di meditazione, proporre nuovi titoli che celebrano le glorie della Vergine Maria.



"QUEST'UOMO
È UNA PESTE"
AVVIO ALLA LETTURA
DI SAN PAOLO
di Pietro Luzi
Leumann, Elle Di Ci, 1993
pp. 396, lire 29.000

Il volume offre un accostamento originale alla figura e agli scritti dell'Apostolo Paolo, allo scopo di avviare a una conoscenza più attenta della sua inconfondibile personalità e della sua visione degli uomini e della storia, e a una lettura più approfondita e spiritualmente feconda delle sue lettere.

In maniera particolare il lettore troverà interessante le pagine dedicate al tema della schiavitù, del corpo mistico, del corpo cosmico, della speranza, dell'adozione a figli.

di Graziella Curti

UN GIORNO NUOVO

A Bombay, le figlie di Maria Ausiliatrice aiutano le donne indiane a liberarsi da alcune strutture appesantite dal tempo. In nome della dignità della donna e contro le ingiuste disuguaglianze.

La strada si insinua tra la vegetazione e i campi coltivati. Palme, banani e papaie lasciano intravedere a tratti l'orizzonte collinoso e spicchi di cielo azzurro. L'auto lascia la strada asfaltata e si inoltra su un sentiero largo e polveroso.

Siamo arrivate.

Un folto gruppo di uomini, donne, bambini si sono dati l'appuntamento e ci aspettano da oltre due ore. Ci accolgono cantando e deponendo nelle nostre mani fiori. Li osserviamo. I volti sono bruciati dal sole. Gli occhi dei bambini, neri e profondi, non ci lasciano: sorridono sorpresi e eccitati per l'inaspettata vacanza dalla scuola pomeridiana. È necessaria la traduzione, ma il contatto è subito stabilito. In mezzo a loro le nostre tre sorelle: suor Salome, suor Philomena e suor Blancie.

Da pochi mesi si sono stabilite definitivamente qui a Nirmal. Una coppia, con due bambini, ha lasciato a loro completa disposizione il piano superiore della propria abitazione, ritirandosi con discrezione in due piccole stanze al piano inferiore. Non chiede nulla, solo un'Ave Maria al giorno, la certezza che le suore ci sono e la gioia di sapere che Gesù è vivo e presente sotto il tetto della loro casa. «Siamo contente di essere qui», è suor Salome che racconta. «Il vescovo ci ha chiamate e ci ha affidato cinque villaggi. Ha voluto proprio le suore perché la gente, le donne soprattutto, vanno da lui a dire i propri problemi; ma lui è un uomo... Voi, ci ha detto, siete donne; per cui capitele e aiutatele. Dopo la catechesi del mattino ai bambini e ai ragazzi del "prato dei sogni", dopo la scuola di dattilografia alle ragazze e ai giovani, ci mettiamo in cammino. Nei villaggi incontriamo tutti. Parliamo soprattutto dell'educazione dei figli e dei problemi della famiglia».

Da questi incontri, quasi sommessamente, è nata una riflessione, che sa di rivoluzionario, con le donne. «È partito tutto da loro. Poco per volta, si aprono e ci confidano la loro sofferenza nel sentirsi caricate di tradizioni secolari che le rendono oggetto dell'uomo e della pressione sociale. Vogliono liberarsi...». Tante sono le tradizioni che segnano la cultura indiana. Secoli di storia l'hanno arricchita di interiorità e religiosità, di attenzione alla vita, di capacità di comunicare la bellezza e la poesia, ma l'hanno anche appesantita di strutture che si sono solidificate nel tempo.

Nirmal (Bombay). Una donna offre a madre Graziella un cesto di melanzane del suo orto.

La donna, quando si sposa, deve portare una dote ben precisa: armadi di legno, sari, gioielli; deve preparare dolci e cibo per tutti gli invitati al matrimonio e per le famiglie del villaggio; la sera delle nozze deve "esporre" la sua dote perché tutti possano vedere. Per chi è ricco non c'è problema, ma le famiglie più povere spesso si caricano di debiti perché, più la sposa porta con sé, più acquista prestigio e viene accettata e considerata dalla famiglia del marito e dal villaggio intero.

«Ma noi siamo persone, non cose. Da queste prime riflessioni è nato il desiderio di ritrovarsi e di discutere insieme per farsi forza e per lottare unite contro queste tradizioni».

In più di trecento, giovani e anziane, si sono ritrovate nella parrocchia di Nirmal. Provenivano da tutti i villaggi. Erano presenti anche il vescovo e il parroco. Hanno danzato e pregato. Discusso e drammatizzato le ingiustizie di cui sono oggetto. Hanno preso decisioni. Procederanno a piccoli passi, ma con perseveranza: per la dote sono sufficienti un armadio di steel, quindici sari e i dolci in numero sufficiente per gli invitati alle nozze.

«Dall'unione nasce la forza, ma è necessario pregare», hanno detto. Continueranno così, nelle serate, gli incontri settimanali sulla lettura e l'ascolto della Parola di Dio.

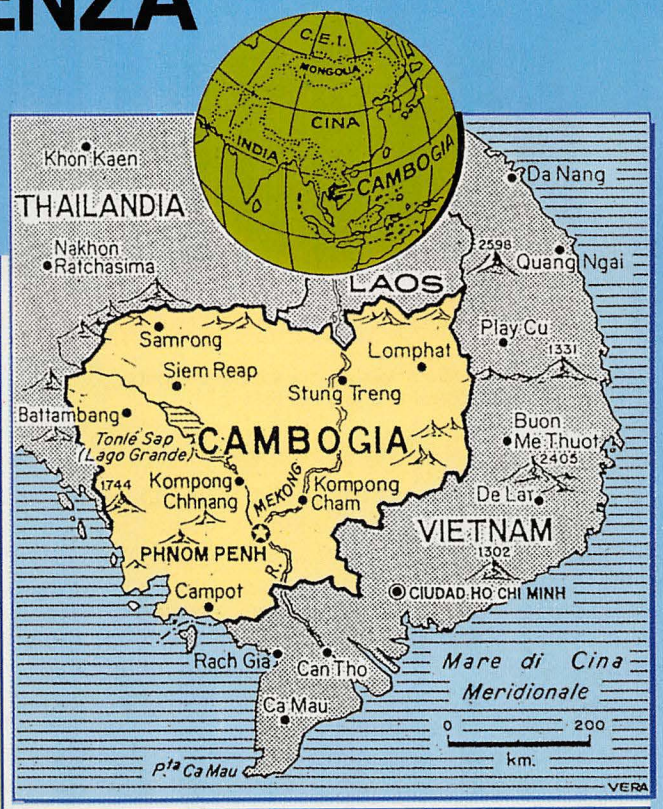
È ora di tornare. Il sole si spegne all'orizzonte mentre ci allontaniamo da Nirmal. Una giovane donna, carica di brocche di acqua, ci incontra sul sentiero. Un cenno di saluto con la mano, un sorriso... Domani è un altro giorno.

□

DOSSIER MISSIONARIO

a cura di Antonio Mélida
del Dicastero Centrale
delle Missioni

PHNOM PENH NUOVA PRESENZA MISSIONARIA



CAMBOGIA
ROAT KAMPUCHÉA

Superficie: 181.035 chilometri quadrati.
Il paese occupa la zona centrale dell'Indocina e confina con Thailandia, Laos e Vietnam.
In gran parte è una pianura circondata da montagne. La parte centrale è costituita dalla depressione del Tonlé Sab: verso questa regione corrono diversi fiumi affluenti del Mekong, uno dei fiumi più grandi di tutta l'Asia. In questa parte dove si concentra la maggioranza della popolazione, si coltiva riso, base dell'alimentazione e principale prodotto di esportazione, assieme con il caucciù. La Cambogia ha un clima subtropicale con piogge monsoniche.

Popolazione: 8.200.000 abitanti.
Etnicamente i khmer raggiungono il 93%: formano una etnia culturalmente omogenea. Vi sono anche vietnamiti (4%) e cinesi (3%).

Capitale: Phnom Penh. 800.000 abitanti.

Demografia: 44 abitanti per chilometro quadrato.

Mortalità infantile: 127 per 1.000. C'è un medico ogni 14.000 abitanti.

Analfabetismo: 85% gli adulti - 65% i minori.

Ordinamento dello stato: repubblica.

Economia: soprattutto agricola.

Moneta: riel cambogiano.

Mezzi di comunicazione: 106 radio e 8 televisori ogni 1.000 abitanti.

Religione: dal 1986 il buddismo è la religione ufficiale dello stato.

Per i cambogiani «razza» e «religione» sono sinonimi: per cui «khmer» equivale a "buddista". Il buddismo, tuttavia, soffrì parecchio sotto il regime di Pol Pot. Ma assai più grave fu la persecuzione contro l'islam e il cristianesimo. I cattolici sono circa 15 mila, e c'è una minoranza islamica.

Ex-sala della tortura. Questo giovane ha perso qui i genitori.

PHNOM PENH MEMORIA DOLOROSA

di Ferdinando Colombo

Phnom Penh. Cappella di una scuola cattolica usata come dormitorio per gli orfani.

La capitale Phnom Penh brulica di biciclette e di pedoni e lungo le strade più frequentate molte persone cercano di venderti qualunque cosa: un litro di benzina, una sigaretta, un pesce, per guadagnare qualche soldo.

Mentre scrivo stanno entrando i 25 contingenti di caschi blu che devono condurre il paese a libere elezioni e sono accolti a braccia aperte perché portano soldi macchine e tecnologia.

I profughi rientrano lentamente perché in Cambogia ci sono circa 3 milioni di mine disseminate ovunque e ogni giorno qualcuno che ha cercato di occupare un terreno incolto, paga con amputazioni il suo legittimo desiderio di coltivarsi da mangiare.

Non esistono praticamente laureati; chi sa leggere e scrivere insegna a scuola. Essere orfano è la condizione quasi normale per i giovani; essere poveri è di tutti. La Chiesa come tale non può ancora esserci, ma è presente come struttura di carità a servizio della gente più povera. Così l'unico vescovo che prima delle stragi era in Cambogia, monsignor Ramousse, è presente come presidente della Caritas, con un piccolo gruppo di laici, due suore e qualche prete che lavorano con lui per ricollegare i superstiti cristiani: forse 15.000 in tutta la Cambogia. C'è una minoranza cristiana, la più povera tra i poveri: i profughi vietnamiti, disprezzati dai cambogiani per le note vicende storiche. I cristiani cambogiani perfino li disprezzano e non accettano volentieri che i preti di Mariknoll lavorino per loro.

Volontariato cattolico

Anche altre famiglie religiose sono presenti come Organismi non governativi (Ong). Due gesuiti lavorano per i profughi che rientrano, e accolgono gli handicappati fisici; due sacerdoti del PIME stanno iniziando una scuola; le suore di madre Teresa seguono la gente più povera, e aiutano il vescovo; le suore della Provvidenza sono sette: tre cambogiane e quattro vietnamite.

I salesiani hanno lavorato a lungo nei campi di profughi della Thailandia e per questo il governo li ha accolti già da 18 mesi e ha dato loro un orfanotrofio perché continuino la formazione professionale: i primi 60 giovani, diplomati quest'anno, hanno già potuto trovare lavoro. Con l'aiuto dell'8 per mille della Conferenza Episcopale Italiana, i salesiani e il VIS stanno ora organizzando una scuola più completa.

Non esiste legame tra queste presenze di chiese perché ognuna si qualifica come Ong e in una situazione di grande difficoltà i problemi contingenti di sopravvivenza prevalgono su altri che in realtà sono sostanziali. È anche questa una conseguenza amara di una tragedia che non permette di affrontare serenamente i rapporti con gli altri. Chi era in Cambogia prima dello sterminio pretende di essere depositario esclusivo della fede che ha duramente pagato col sangue di tanti martiri. Chi è entrato ora con la volontà di essere a servizio, ma anche con una nuova sensibilità culturale, non riesce ad andare d'accordo con queste chiusure. Il peccato è nei nostri cuori, e le conseguenze sono storia.

Per non dimenticare

Un problema che ci è stato segnalato da tutte le persone che abbiamo incontrato in Cambogia riguarda i campi di sterminio, le fosse comuni, le prigioni, con tutte le testimonianze delle torture del periodo di Pol Pot. Anche noi abbiamo potuto visitare angosciati questi macabri segni di follia dell'uomo che perde il riferimento al trascendente.

Una cartina della Cambogia, fatta con i teschi delle vittime dei Khmer rossi.

Mons. Salas, vescovo di Battambang. Fu ucciso sotto il regime di Pol Pot.

Questa è una pagina di storia che non deve essere cancellata: deve essere fatta conoscere e meditata soprattutto da parte delle nuove generazioni perché colgano il legame tra il pensiero impazzito di certe filosofie insegnate nelle nostre università occidentali e le atrocità che ne sono conseguenza.

È invece probabile che per il fatto che sono ancora vivi tutti gli attori che hanno perpetrato questo crimine, che ha sacrificato almeno due milioni di cambogiani, presto vengano distrutti i mausolei, gli ossari, le prigioni, vengano coperte le fosse e i poveri resti umani delle vittime della tortura. Questa ipotesi è avvalorata dal pensiero religioso buddista che non ammette di lasciare le ossa umane alla vista di tutti: vanno bruciate per dare riposo al loro spirito.

Ci è stato chiesto di fare tutto il possibile per dare risonanza a questo problema e per trovare qualche fondazione o istituzione internazionale che possa prendere a cuore l'impegno di trasformare questi luoghi in monumenti dell'umanità. Vorrebbero raccogliere tutte le terribili testimonianze che i sopravvissuti sono ancora in grado di dare, pubblicarle, indire un congresso sull'argomento a Phnom Penh, chiedendo all'opinione pubblica mondiale di farsene carico come di Daçau, di Mathausen, di Auschwitz.

Tutti gli educatori dei giovani dovrebbero fare un pellegrinaggio penitenziale in questo paese, su questi luoghi per avere il coraggio di essere testimoni dei valori che salvano l'uomo.

□

Baracche sul Mekong. A destra, gli splendori del passato.

La Cambogia attuale è un paese torturato da una guerra durata oltre 20 anni. La storia moderna della Cambogia inizia nel 1953 con l'indipendenza del paese, che prima era un protettorato francese. Fino al 1970 la Cambogia, guidata dal principe Sihanuk, rimase un paese neutrale. Siamo al tempo della guerra del Vietnam e questa neutralità non era ben vista; c'erano infatti delle spinte verso l'occidente. La Cambogia era già coinvolta in questa guerra anche perché per passare dal Vietnam del Nord a quello del Sud, la via più breve era attraversare la Cambogia. Tuttavia Sihanuk non ha mai voluto schierarsi con l'America contro il Vietnam.

Nel 1971 ci fu un colpo di stato, il generale Lon Nol prese il potere e si schierò a favore dell'America. Tutti coloro che erano contrari sia alla politica di Sihanuk che a quella di Lon Nol si schierarono tra i khmer rossi, comunisti e guerriglieri. Alla fine della guerra del Vietnam i khmer rossi salirono al potere con la caduta di Phnom Penh nell'aprile del 1975.

In un primo momento la popolazione fu contenta perché pensava che la guerra fosse finita. Ma i khmer rossi volevano creare un uomo nuovo che vivesse della terra e che non avesse nessun contatto con l'occidente. Pertanto cominciarono ad eliminare tutte le persone istruite, dottori, ministri, politici, tutto l'apparato militare di Lon Nol, tutti i responsabili dell'istruzione, specialmente della scuola media e dell'università. Solo una minima parte di queste persone riuscì a fuggire all'estero ma la maggioranza venne uccisa. Si parla di circa 2 milioni di persone assassinate dal 1975 al 1980. I khmer rossi erano ancora in guerra contro i vietnamiti nonostante il fatto che tutte e due le fazioni fossero comuniste, ma i khmer rossi erano filocinesi, i vietnamiti filo-sovietici. I vietnamiti invasero la Cambogia, espulsero i khmer rossi che si ritirarono fino al confine con la Thailandia. Il governo thailandese aiutò i khmer rossi perché gli erano utili contro il Vietnam, temuto perché possedeva l'armata più forte in Asia: il Vietnam creò in Cambogia un governo filo-vietnamita.

Dal 1975 al 1979 tutte le religioni furono fatte scomparire, anche il Buddismo, religione del paese. Molte pagode furono distrutte e tutti i bonzi dovettero diventare agricoltori.

Per quanto riguarda i cattolici, tutti i missionari sono stati espulsi, i due vescovi cattolici e i sette sacerdoti cambogiani furono uccisi. Le chiese cattoliche di Phnom Penh furono distrutte ed è rimasto solo il vescovado che attualmente è il municipio.

Si è dovuto attendere il 1989 per una maggiore libertà religiosa e nel 1990 sono state riaperte le prime pagode. In quell'anno è rinata anche la Chiesa cattolica con l'arrivo di un sacerdote entrato a capo di una Ong (organizzazione non governativa).

(John Baptist Visser)

LE ELEZIONI IN CAMBOGIA

Phnom Penh. Le prime elezioni democratiche nella storia della Cambogia, tenutesi dal 23 al 28 maggio sotto la supervisione dell'ONU, hanno dato risultati imprevedibili.

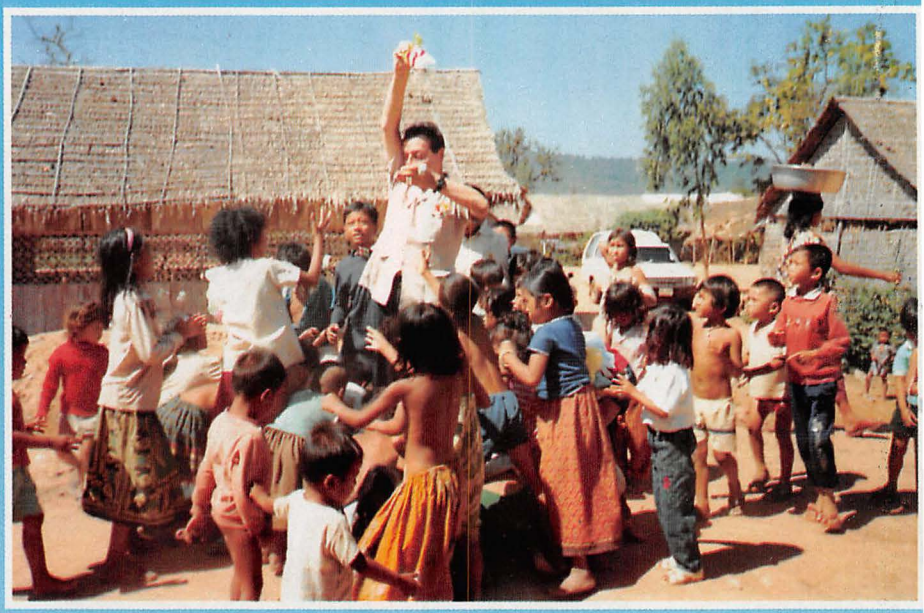
Anzitutto per la grande partecipazione: circa il 90% degli aventi diritto hanno affollato fin dai primi giorni le sedi elettorali, sfidando la minaccia dei khmer rossi di distruggere il processo elettorale in corso. Invece la guerriglia di Pol Pot ha prodotto solo qualche schermaglia qua e là, ma i seggi sono stati chiusi solo per alcune ore. I cambogiani hanno anche sfidato la pressione militare psicologica e fisica del Partito del popolo, che finora ha in mano il governo di Phnom Penh. Forte di oltre 150 mila soldati, con un controllo su oltre l'80% del territorio, durante tutta la campagna elettorale il PPC si era distinto per atti violenti. Pur avendo sempre rivendicato la maggioranza dei consensi popolari, il PPC è stato sconfitto, ricevendo solo il 38% delle preferenze. Il FUNCINPEC, il partito del figlio di Sihanuk, Ranariddh, ha vinto le elezioni con il 46%; il Partito democratico liberale buddista (PDLB) del vecchio statista Son Sann ha guadagnato il 3,3%; il resto è andato ad altri partiti minori (erano presenti 20 liste).

I risultati non permettono previsioni tranquille sul futuro del paese. Le difficoltà sono nate subito. Dopo alcuni giorni dall'inizio dello spoglio.

Di fronte al pericolo di un confronto militare tra FUNCINPEC e PPC (quasi sicuramente vincente per quest'ultimo), il 4 giugno scorso il principe Sihanuk si è autodichiarato presidente, primo ministro e capo supremo delle forze armate di un nuovo «governo nazionale di transizione». La mossa, definita da molti osservatori «un colpo di Stato» contro il processo democratico e contro l'ONU, implica la formazione di un governo in cui il figlio di Sihanuk, Ranariddh, fine intellettuale e professore a Parigi, e Hun Sen, ex khmer rosso, già capo del governo di Phnom Penh, diverrebbero entrambi vice-primo ministro.

Il passo di Sihanuk padre è stato subito sconfessato dal figlio. Per tutta la settimana Ranariddh era stato impossibilitato di volare a Phnom Penh perché il governo di Hun Sen gli aveva rifiutato il permesso di atterrare.

(*Asia News*)



TRE PACIFISTI A PHNOM PENH

Dopo aver lavorato a lungo nelle nostre opere di Thailandia, John Baptist Visser, Robert Panetto e Walter Brigolin si trovano ora a Phnom Penh, capitale della Cambogia, decisi a mettere quanto prima in movimento la *Don Bosco Technical School*, un centro di formazione professionale, sociale, umana e cristiana per i giovani cambogiani. È a don Visser, responsabile della missione di Phnom Penh, che ci rivolgiamo, per conoscere da vicino la realtà cambogiana.

«*Don Visser, come siete riusciti a entrare in Cambogia e quale situazione avete trovato a Phnom Penh?*».

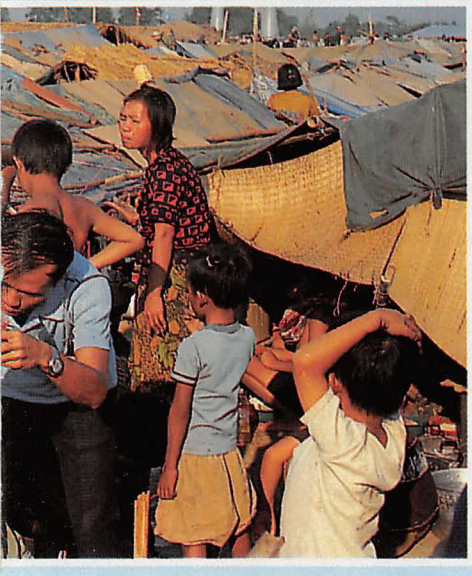
«Il lavoro salesiano tra i cambogiani iniziò nel 1989 nei campi profughi alla frontiera con la Thailandia. Lì avevamo sei centri professionali e ogni centro accoglieva più o meno 200 giovani cambogiani. Siamo andati avanti così per circa due anni. Quel lavoro veniva gestito da un solo salesiano, Roberto Panetto, e da 50 ex-allievi della "Don Bosco Technical School" di Bangkok. Si è presentata poi la possibilità di entrare a Phnom Penh e ora siamo in tre ormai da due anni. Lavoriamo in un orfanotrofio al quale abbiamo dato un'impronta professionale. I nostri giovani, tra i 15 e i 20 anni, vengono dagli altri orfanotrofi del

Le fotografie fanno riferimento all'attività nel campo profughi dei cambogiani in Thailandia.

paese che non sono molti perché il governo non ha soldi. Oltre a essere orfani sono anche ragazzi completamente soli. Vogliamo insegnare loro un mestiere affinché possano inserirsi nella società. Ci aiutano cinque istruttori thailandesi exallievi del "Don Bosco" di Bangkok. Abbiamo già fatto un anno di lavoro con il primo gruppo di giovani e li abbiamo inseriti nelle fabbriche che sono gestite quasi tutte da thailandesi, con i quali noi abbiamo contatti, essendo stati in Thailandia per molti anni».

Senza chiedere nulla

Continua don Visser: «Nell'ottobre del 1992 abbiamo iniziato con il secondo gruppo di 78 giovani. Insegnamo loro meccanica, saldatura, elettricità e stampa. Non è cosa facile perché si devono usare le macchine e abbiamo bisogno di elettricità che nella città di Phnom Penh purtroppo manca in continuazione. Tuttavia si fa quel che si può e vediamo che la gente è contenta. Rimangono impressionati perché diamo loro qualcosa senza chiedere niente. Diamo anche assistenza a ragazzi e ragazze tra i 6 e 12 anni per i quali abbiamo fondato il *Don Bosco children's fund*. Assistiamo i ragazzi che non possono andare a scuola. Le scuole in Cambogia non sono un gran che perché non ci sono libri né quaderni, si impara tutto a memoria. Molti ragazzi sono orfani oppure hanno solo la mamma; tra gli adulti il 65% sono donne perché gli uomini sono stati i primi a essere uccisi. Noi mandiamo a scuola questi ragazzi. Adesso sono 900, ma il numero aumenta sempre. In questo lavoro ci aiutano un volontario irlandese, un cambogiano cattolico (presidente dell'Azione cattolica), una giovane vietnamita catecumena e troviamo molti collaboratori nei villaggi».



Il dono di una famiglia

«Ci sono poi molti ragazzi che vivono da soli», continua don Visser, «e noi troviamo loro una mamma perché ci sono molte vedove che vorrebbero avere figli e così cerchiamo di creare delle famiglie. Tutto ciò dà nuova speranza, la gente comincia a sorridere, a stare bene: lo si legge nei loro occhi. La nostra vita tra la gente ti fa pensare: si lascia un paese come la Thailandia dove si è lavorato per trent'anni e quando si arriva in Cambogia e si vede la miseria, non si pensa più alla casa di prima ma ci si butta nel lavoro perché si vede che c'è bisogno.

«Per i nostri giovani tutto ciò è molto importante, hanno trovato un appoggio per la loro vita. Non ho mai sperimentato in modo così forte quanto un individuo possa dipendere da te per la sua esistenza e per il suo futuro. E noi dobbiamo stare attenti perché ci sono pochi cristiani e la gente ci chiede "ma questa di Don Bosco è una nuova religione?"».

Rifondare la Chiesa

«*Don Visser, quanti sono i cristiani in Cambogia?*».

«Si pensa ci siano 3000 cambogiani cristiani e circa 12.000 cristiani vietnamiti. Prima della guerra i cristiani erano circa 100.000 e quanti sono morti non si sa. Ci sono due punti dove i cristiani si radunano: a Phnom Penh e nel nord del paese. L'unica reliquia che la Chiesa cattolica conserva è la croce pettorale del vescovo cambogiano ucciso nel 1976».

«*I ragazzi che frequentano il centro sono cattolici o anche di altre religioni?*».

«C'è anche un cattolico! Normalmente sono tutti buddisti, ma nessuno sa niente del buddismo perché per vent'anni la religione è stata cancellata».

«*Ci sono molti giovani in Cambogia?*».

«Moltissimi, non si trova una donna senza un bambino in braccio. Ci sono famiglie numerose e tutti vogliono avere un bambino. È l'istinto dell'uomo che ha sofferto tanto, che ha visto minacciata la sua esistenza. I cambogiani ancora non capiscono come un cambogiano ha potuto ammazzare un altro cambogiano e ciò ha creato molti traumi. Ora le famiglie che erano state distrutte si stanno ritrovando e c'è una forte crescita demografica».

«*Che futuro c'è per questo paese?*».

«Il futuro è nelle mani del Signore. L'uomo da sé vuole migliorare e anche loro hanno questo desiderio. La gente con cui noi veniamo in contatto ci aiuta perché vede che c'è una strada di progresso. La Cambogia ha visto l'anno zero e quello che è successo là non lo auguro a nessun paese. Nella gente c'è il desiderio di avere un futuro e tutti coloro che vengono ad aiutarci sono benvenuti perché abbiamo bisogno di cooperazione. Il progresso deve venire da una parte ma ci deve essere corrispondenza e le persone che ricevono l'assistenza la ricevono con spirito di uomo attivo e ciò dà speranza per il futuro».

□

LA RISPOSTA È SOPRATTUTTO SCUOLA

La Cambogia è un paese che sta cercando di ricostruirsi. La storia recente della Cambogia è segnata da una drammaticità che forse non ha precedenti. I tristemente famosi "killing fields", che hanno eliminato milioni di persone, hanno anche impoverito la nazione sia dal punto di vista economico che culturale.

Oggi la Cambogia è annoverata tra le dieci nazioni più povere del mondo. In particolare va ricordato il rimpatrio di 350.000 profughi dai confini della Thailandia i quali dovranno adesso reinserirsi nella vita sociale, civile ed economica.

Le autorità cambogiane sono pienamente consapevoli dell'importanza di riscostruire un tessuto culturale e di qualificare la manodopera nella prospettiva di un rilancio delle attività produttive. Per questo hanno accolto volentieri la domanda dei salesiani di lavorare nel loro paese, come già fanno in tante altre parti del mondo, ed hanno appoggiato in pieno la *Don Bosco Technical School* con il suo programma di qualificazione e formazione professionale.

Questo programma è in linea con le prospettive del paese, e avrà certamente un buon influsso sui futuri piani di sviluppo della nazione nel settore della qualificazione professionale.

Dai campi profughi

La presenza dei salesiani in Thailandia risale al 1927. Tra le altre opere essi gestiscono tre scuole professionali, in particolare quella di Bangkok. In questa scuola operava il salesiano laico Roberto Panetto, il quale organizzò corsi professionali per i giovani cambogiani nei campi profughi lungo il confine tra la Thailandia e la Cambogia.

Con l'aiuto di una cinquantina di giovani collaboratori, exallievi della scuola di Bangkok, Roberto Panetto riuscì a gestire in queste condizioni sei centri professionali, addestrando oltre 3000 allievi. Ma quando cominciò a sorgere la speranza per i profughi cambogiani di poter finalmente rientrare in patria, furono quegli stessi giovani a chiedere a Panetto di andare con loro in Cambogia.

La proposta di costruire e avviare la Don Bosco Technical School fu presentata dalla congregazione salesiana al ministero dell'Educazione della Cambogia nell'agosto del 1990. Nel gennaio del 1991 le autorità cambogiane affidarono ai salesiani la gestione dell'orfanotrofio di Preik Phneu. In aprile due funzionari del ministero dell'Educazione visitarono la "Don Bosco Technical School" di Bangkok per rendersi conto del lavoro che i salesiani svolgono nel campo della formazione professionale. Così, il 31 maggio del 1991, venne data l'approvazione al progetto per la costruzione e gestione della nuova scuola di Phnom Penh. E, finalmente, nel gennaio del 1992 incominciarono i lavori di innalzamento e di recinzione del terreno, lo scavo di due pozzi di acqua potabile, ecc.

Mete ambiziose e obiettivi chiari

La *Don Bosco Technical School* di Phnom Penh è situata in quella che sarà la zona industriale della città chiamata Nuova Phnom Penh. L'ubicazione risulta essere eccellente in quanto dista solamente 9 km dal centro della città, e quindi i ragazzi non si dovranno allontanare dalle proprie famiglie per cercare un lavoro. Inoltre, il fatto che si trova anche vicino a una scuola tecnica superiore, offre agli allievi che lo desiderano di continuare là i loro studi.

La città di Phnom Penh sta lentamente riprendendo il suo ruolo di capitale della nazione, e si prevede una forte urbanizzazione nei prossimi anni a causa delle migliaia di profughi rientrati. I campi di sterminio istituiti da Pol Pot hanno creato un autentico vuoto culturale, e sono pochissimi i cambogiani in grado di insegnare. Inoltre, moltissimi sono i ragazzi rimasti orfani, senza alcuna prospettiva di vita.

Un bisogno tra i più urgenti è la formazione e qualificazione professionale dei giovani cambogiani, soprattutto quelli più in difficoltà come gli orfani. Sta crescendo anche molto rapidamente la domanda di personale qualificato, principalmente nei settori meccanico, elettrico, tipografico e della saldatura. Infatti le industrie locali, sostenute da

Nella foto, attuali allievi della «Don Bosco Technical School».

capitale straniero, si stanno muovendo nella direzione del sistema produttivo e di mercato, e avranno sempre maggior bisogno di operai qualificati e specializzati.

Studi e ricerche di alcune organizzazioni internazionali hanno posto l'accento sulla forte mancanza in Cambogia di artigiani qualificati e di insegnanti e istruttori tecnici, quindi quelli che potranno avere una professionalità saranno prontamente assorbiti dal mercato del lavoro.

Questa grande richiesta del mercato stride con la scarsezza delle possibilità formative che la nazione possiede.

È previsto che i giovani cambogiani affolleranno le istituzioni scolastiche, e che purtroppo molti di essi resteranno senza una possibilità di istruzione. Inoltre, va evidenziato che i pochi corsi professionali sponsorizzati dal governo sono troppo teorici e privi delle necessa-

LE PRIME FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le FMA sono arrivate in Cambogia nel 1992. La prima casa è stata inaugurata a Phnom Penh l'8 dicembre, a ricordo di Don Bosco. Mentre le suore sono impegnate a imparare la lingua khmer, hanno aperto un piccolo laboratorio e un internato per le ragazze povere. Il laboratorio contiene a malapena sette giovani e l'internato come prima ospite ha accolto una giovane orfana di 16 anni.

Con l'aiuto dei salesiani, le FMA fanno fronte alla paura delle incursioni dei soldati, che soprattutto nel periodo delle elezioni non cessavano di sparare.

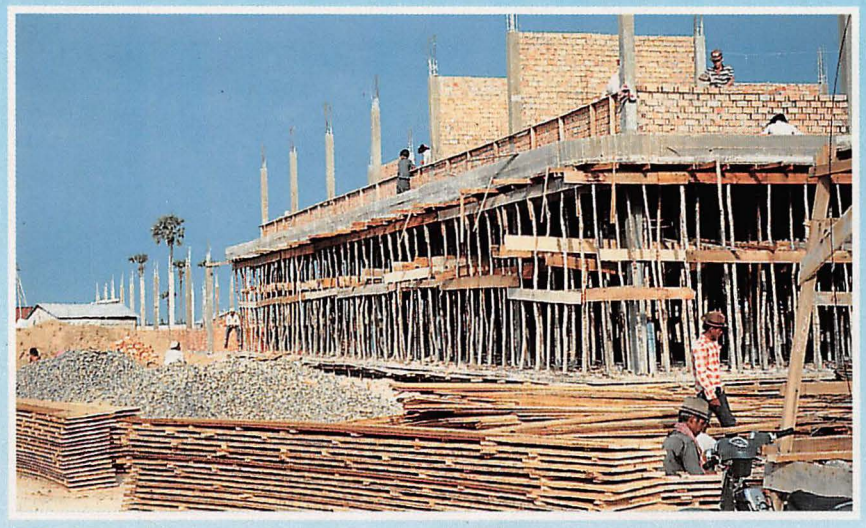
La prima opera missionaria delle FMA in Cambogia nasce dalla solidarietà internazionale: suor Maria Elena, la direttrice, è una filippina, suor Mary è un'indiana, suor Teresita è una colombiana, suor Lakana Maria è una thailandese.

Phnom Penh. Le figlie di Maria Ausiliatrice e le suore di Madre Teresa impegnate insieme nel corso di taglio e cucito per le giovani cambogiane.

Visser, Panetto e Brigolin, i tre "cambogiani". Al centro don Colombo, del VIS, con un volontario.

rie attrezzature per impartire una preparazione adeguata al mercato del lavoro. Pertanto, senza una qualifica informale o un'istruzione formale e senza un impiego futuro, molti di questi giovani si trasformeranno in ragazzi di strada e andranno ad ingrossare le fila della delinquenza comune.

La *Don Bosco Technical School* prevede di qualificare nel suo complesso nei vari settori 90 allievi nel primo anno, per passare a 260 nel secondo, e già a 310 nel terzo: è il contributo dei salesiani alla ricostruzione della Cambogia.



Phnom Pehn. Si costruisce la nuova «Don Bosco Technical School».

Un centro pilota

Finalità dichiarata del progetto globale di quest'opera salesiana è di servire come centro pilota della futura formazione professionale in Cambogia. Ciò avverrà attraverso la formulazione di programmi formativi, la produzione di testi tecnici, la preparazione di insegnanti e istruttori e l'applicazione di una prassi educativa che ha già dato notevoli frutti in molti paesi in via di sviluppo.

Nell'orfanotrofio di Preik Phneu, gestito dai salesiani, vi sono già otto istruttori khmer e si prevede di formarne altri nei prossimi anni per i vari laboratori. Per quanto riguarda il settore della meccanica e della saldatura, si sta provvedendo a selezionare, tra i migliori allievi dei primi corsi, coloro che dimostrano di avere spiccate attitudini alla specializzazione e all'insegnamento. Vengono indirizzati presso le scuole tecniche esistenti per la parte teorica, mentre per gli aspetti pratici seguono dei corsi appositi presso la *Don Bosco Technical School* di Bangkok della durata di due mesi. □

REPORTAGE

I MILLE INCONTRI SPAGNOLI DI DON VIGANÒ

di Angelo Botta

Il successore di Don Bosco a Córdoba, Sevilla e Valencia per incontrare la Famiglia Salesiana in festa e rilanciare la presenza tra i giovani.

È interessante contemplare il ''venenciador'' in azione. Regge in mano un piccolo mestolo il cui manico raggiunge il metro. Lo immerge nella grande botte e, con un solo gesto elegante, lo ritira portando sui bicchierini, che riempie senza spargere una goccia. «*Per ossigenare ''La Ina'', vino pregiato al quale i produttori fanno propaganda offrendolo ai passeggeri in arrivo*», spiega un competente. Siamo all'interno dell'aeroporto di *Sevilla*, il Rettor Maggiore è appena arrivato da Roma e fa un brindisi con quanti gli danno il benvenuto. Poi, in macchina verso *Córdoba*, attraverso una campagna bellissima che soffre le conseguenze di una prolungata siccità.

È la prima tappa di un viaggio che lo porta in tre ispettorie salesiane della Spagna. Motivi centrali: la ''festa della gioventù salesiana'' di Córdoba; i cento anni dell'opera ''La Trinidad'' di Sevilla, iniziata dal suo predecessore don Pietro Ricaldone; il 75° di Villena nell'ispettoria di Valencia.

Questi i punti-base. Attorno ad essi si sviluppano mille incontri come al solito — visite a vescovi e autorità civili, interviste a giornali, radio e televisione, incontri a non finire — in una ridda di impegni che riempiono le giornate in modo perfetto.

Il viaggio è coinciso con il mese di Maria Ausiliatrice, sicché don Viganò ha potuto costatare lo splendore della devozione introdotta da don Ricaldone, *futuro 4° successore di Don Bosco*, che non si è limitato a fondare oratori e a costruire scuole di arti e mestieri. Forse non c'è altro settore del mondo salesiano dove ''la Signora'' (la chiamano così) sia venerata e invocata con maggiore trasporto. Le sue statue sono una più bella dell'altra. Parecchie furono scolpite dopo l'ondata tragica degli anni '30 che ne ha distrutte molte. Una di due metri dava l'im-

Villena (Valencia). La sfilata dei "moros y cristianos".

pressione di riempire da sola l'ufficio di un direttore, che ha spiegato: «L'hanno scoperta in una casa in questi giorni. Qualcheduno l'aveva murata per salvarla, poi lui dev'essere morto senza parlarne e i familiari non ne sapevano niente. Poco fa hanno dovuto abbattere un muro...». Fiorenti le associazioni dei devoti di Maria Ausiliatrice.

I giovani di Córdoba

Nel "San Francesco di Sales" di *Córdoba* lo ha salutato la concentrazione giovanile: «Quando lei è stato fra noi nell'82 ci ha detto che era pericoloso venire a Córdoba, perché qui rubiamo il cuore. Ebbene, glielo vogliamo rubare anche oggi». «Se c'è un temperamento che può crescere nel tipo di santità di Domenico Savio, è quello andaluso», ha risposto don Viganò. «Dite a Don Bosco che saprete imitare, nell'allegria, l'esempio di impegno nel lavoro di Domenico Savio». Parla di Gesù Cristo: «Egli è la vocazione che dà senso alla storia dell'umanità. Preoccuparsi della vocazione è essere discepolo e collaboratore suo. Sono vissuto molti anni nell'America Latina, continente unico di presenza cristiana. Chi lo ha fatto? In massima parte, vocazioni arrivate dalla Spagna. Conservate l'entusiasmo per Gesù Cristo!».

Alla festa, parzialmente sinistrata dall'arrivo della sospirata pioggia, fecero da corollari gli incontri con salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori, exallievi. E le immancabili interviste. Caratteristica quella fatta direttamente dallo studio della radio: il Rettor Maggiore, con i grossi audifoni alle orecchie, ascolta la domanda — che noi non sentiamo — e risponde: «Far conoscere ai giovani Gesù Cristo e il suo Vangelo... I salesiani di Córdoba e di Sevilla hanno la fortuna di incarnare la vocazione di Don Bosco in una delle nature più ricche umanamente». Parla poi di Santo Domingo e di nuova evangelizzazione, del sistema preventivo per i giovani di ogni razza e cultura.

I 100 anni dell'Andalusia

Sevilla ha dimostrato in forma indiscutibile che, in un secolo, il carisma salesiano si è fatto andaluso. Don Ricaldone ha piantato fondamenta robuste: lo ricordò in modo plastico una cantata composta e rappresentata dai giovani animatori. Gli stessi che si sono radunati per ascoltare il Rettor Maggiore che, al costatarne la qualità e il numero, ha esclamato: «Ma signor Ispettore, come fa a lamentarsi di avere pochi salesiani?».

Erano i giorni della *feria annuale di Sevilla*, una festa popolare molto sentita, con moltitudini serene e felici che si incontravano non per motivi commerciali ma per fare festa. «Una piccola profezia umana di ciò che saremo in paradiso», ha commentato don Viganò uscendo dallo stand degli exallievi, dove era stato accolto dal canto di "sevillanas" preparate per lui. A loro ha raccomandato di conoscere gli ideali della società e la dottrina sociale della Chiesa, di avere il coraggio delle proprie convinzioni e contribuire al rinnovamento della società.

Proprio qui nella *feria* l'hanno salutato le figlie di Maria Ausiliatrice o, meglio, le loro aspiranti. Le suore invece lo hanno attorniato a *Valverde del Camino*, dove anch'esse celebravano il loro centenario. Lo facevano nella memoria di suor Eusebia Palomino, la cui presenza rivive nel piccolo museo, nella tomba venerata da molti, nei favori spirituali e materiali che concede a piene mani.

Gli *Hogares Don Bosco* ("Focolari Don Bosco") si sono raccolti attorno al Rettor Maggiore nel collegio di *Triana* (Sevilla). Sono costituiti da coppie di genitori particolarmente legati allo spirito salesiano perché cooperatori o exallievi, o per i figli che frequentano una scuola di Don Bosco. Gli hanno presentato realtà e programmi. A loro ha detto: «Un'assemblea come questa si vede soltanto nella Spagna. Siete un'interpretazione provvidenziale della missione del cooperatore salesiano. Esportate questa vostra esperienza! Anche per risolvere la crisi delle vocazioni».

Il giorno dedicato in forma esclusiva ai 100 anni dell'opera "La Trinidad" si è concentrato sulla memoria di don Ricaldone, ammirato come costruttore formidabile dal cuore immenso, su una celebrazione eucaristica con forte senso di futuro e su molti incontri. «Dovreste essere qui sul palco accanto a me», ha detto, «per contemplare lo spettacolo che vedo io: cento anni di gioventù!». Ai giovani ha affidato un triplice impegno: formazione della coscienza, formazione all'amore, formazione all'azione sociale.

Ad *Alcalá de Guadaira*, ultima tappa andalusa, si vede ancora oggi una grande ceramica dei santi della Famiglia Salesiana. Durante la rivoluzione i rossi l'hanno trasformata in bersaglio di tiro a segno, colpendo soprattutto i volti di Don Bosco

e di Madre Mazzarello. Qui altra imponente concentrazione giovanile, con processione in formato ridotto, perché fatta da ragazzi delle elementari, dei famosi "passi della Croce", e il commiato: «Hanno fatto bene a mettere Alcalá de Guadaira al vertice dei miei giorni andalusi. Questo senso di allegria, di famiglia, di folclore è frutto di una tradizione: vivete la ricchezza di molte generazioni. In un momento in cui molti credono che soltanto ciò che è nuovo vale, bisogna portare la gente in Andalusia. Possedete la tradizione del Vangelo, ricca di 20 secoli. Ai cristiani la saggezza, il coraggio e l'arte di portarla avanti».

Grazie, Don Bosco!

Valencia, ispettoria che chiudeva il percorso, si è centrata sul 75° di *Villena*. Sicché in questa cittadina sono convenuti confratelli e giovani. A loro ha detto: «Gesù Cristo guarda a voi in un'ora in cui la vocazione è un lusso e una necessità. La società, sazia di novità, vuole costruire un mondo postcristiano. Ritorniamo all'ora delle origini, quando Dio, per aggiustare il mondo, si è fatto uomo. Egli è la vocazione. E vuole avere collaboratori. Vi chiederete: "Prendere una decisione ai 15, 20 anni? e ciò che vedrò ai 25?". Se la tua opzione è di fede, non potrai trovare niente di meglio. E se è vocazione per la gioventù, è per il futuro dell'umanità».

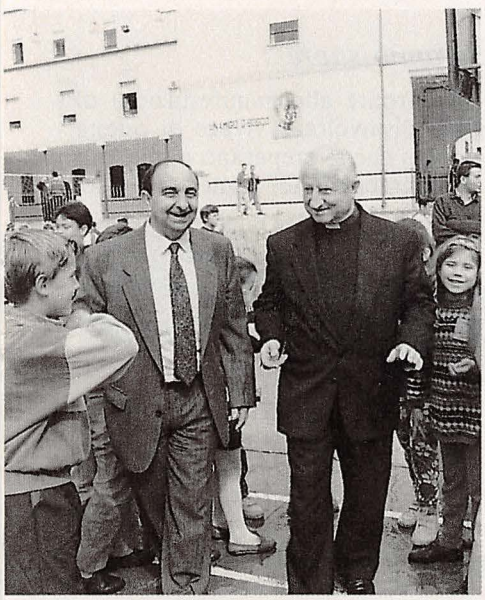
Come ogni altro gruppo, anche questo gli ha posto delle domande: «Pesa molto la croce di Don Bosco? Come è nata la sua vocazione? Nella situazione odierna di noi giovani, su che cosa insistere? Come si fa a diventare Rettor Maggiore?». E se ne sono andati, dicendogli: «Grazie, Don Bosco».

Ruolo di protagonisti quello svolto da exallievi/e. Dopo averlo ascoltato in una delle sue magistrali conferenze, lo hanno festeggiato con stile tipicamente valenziano. Incominciando con una "paella" preparata in cortile. La "paella" è un risotto di alto lignaggio, cotto in padelle speciali. Siccome quella per 1700 commensali (tanti erano gli invitati) non entrava dalla porta del collegio, ne hanno usata una da 1200 porzioni e una da 500. Spettacolare il processo completo, dalla pulizia previa al servizio festoso. Finito il quale ci fu una sfilata di "moros y cristianos", qualcosa di straordinario che non tento neppure di descrivere. Mentre una anziana signora mi faceva ascoltare, senza consultare note e senza incepparsi mai, una lunga poesia di benvenuto. «L'ho declamata nel 1926, quando è venuto don Rinaldi. Ero allieva delle figlie di Maria Ausiliatrice».

«Quali sono i suoi motivi di speranza? e lei non ha problemi?», hanno chiesto a don Viganò. «Questa riunione è un motivo di speranza. E che vita sarebbe la nostra se non ci fossero problemi?».

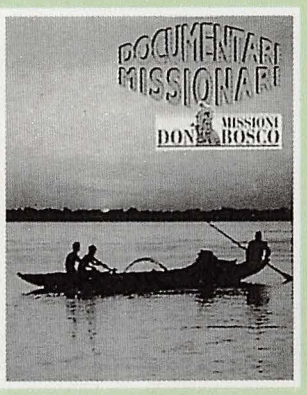
Motivi di speranza a bizzeffe. Li ha sottolineati ancora a *Villena* in una eucaristia gioiosa al superlativo, durante la quale due giovani salesiani hanno fatto la professione perpetua. «Domani non comprate il giornale, perché avrà soltanto notizie di cose transitorie, non recherà l'evento di oggi. La professione è proclamazione pubblica di fede e di entusiasmo per Gesù Cristo. E qui, attorno a Francisco e Pedro che l'emettono oggi, ci sono tanti che l'hanno emessa 25, 50 e più anni fa. Crescete in allegria ed entusiasmo e portate questo contagio a molti!».

Angelo Botta



Cordoba. Nel collegio San Francesco di Sales, con l'ispettore don Muñoz.

VIDEOCASSETTE



COSTA D'AVORIO
Durata 28'.
Dibattiti sociali e missionari per giovani e adulti.
Valido anche sotto l'aspetto culturale-geografico, presenta il lavoro dei missionari spagnoli tra i giovani per l'evangelizzazione e la promozione umana della popolazione.

PAPUA
Durata 24'.
Adatto a tutti, consigliato per le scuole.
A contatto con usi, costumi, folclore della Papuasia. L'impegno dei missionari per portare il Vangelo della gioia ai giovani e ai poveri.

MALI
UN GRIDO DI AIUTO
DA UNA CHIESA GIOVANE
Durata 28'.
Per l'animazione missionaria.
L'opera nei centri sociali missionari in uno dei paesi più estesi dell'Africa.

PALUDE AMARA
Durata 30'.
100 anni di lavoro apostolico in Brasile con i ragazzi della strada.

GAMIN
Durata 26'.
In modo realistico racconta l'odissea di tanti ragazzi abbandonati nelle periferie delle grandi metropoli. È stato girato in gran parte a Bogotà, capitale della Colombia.

Richiedere catalogo completo alla:

SAF

10152 TORINO
Via Maria Ausiliatrice, 36
Tel. 011/52.24.310

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SE UNA RAGAZZA DIVENTA SUORA...

Perché una ragazza simpatica e felice si fa suora? È la domanda che abbiamo posto alle 50 novizie di Roma e Castelgandolfo.

di Elvira Bianco

Suor Carla Castellino.

I passeggeri dell'*Intercity 608* delle 6.55 del maggio scorso guardavano con curiosità un angolo dello scompartimento, dove un dinamico gruppo di ragazze vestite di blu e senza complessi accompagnava con la chitarra canti al Signore. Le disinvolte *novizie* delle figlie di Maria Ausiliatrice di Castelgandolfo esprimevano in questo modo la gioia di recarsi anche quest'anno a Torino, dove avrebbero visitato Valdocco, la terra dei sogni di Don Bosco, e Morrese, presso Alessandria, dove *Main*, la futura Madre Mazzarello, accoglieva le prime ragazze.

Saranno suore

Di fronte alle manifestazioni di gioia disinvolta e vivace di queste giovani che si preparano a una vita di consacrazione come religiose,

Suor Jean Louis di Haiti.

non pochi si chiedono incuriositi: cosa può spingere una ragazza d'oggi a farsi suora?

«Una ragazza decide di farsi suora per i motivi più diversi», ci dice suor Carla, la responsabile del noviziato di Castelgandolfo, «ma la maggior parte sono spinte dal desiderio di lavorare con i giovani e dare in questo modo un senso più pieno alla loro vita. Molte di queste ragazze provengono da famiglie benestanti. Praticamente sono tutte diplomate, qualcuna ha fatto l'università, sono quindi culturalmente preparate. Altre provengono da una buona esperienza professionale nel lavoro. Tutte vogliono dare sostanza alla loro vita».

Ma un grande ruolo trainante viene dalla testimonianza di vita delle suore che hanno conosciuto. Dice Ivana, una di loro: «Ho frequentato fin da bambina l'oratorio delle figlie di Maria Ausiliatrice del mio paese, e partecipavo alle attività con assiduità ed entusiasmo. L'oratorio era una vera famiglia, una casa calda, accogliente, aperta. Dopo la maturità mi iscrissi all'università, e qui ben presto mi sorsero degli interrogativi che mi coinvolsero: desideravo darmi all'insegnamento, ma quale doveva essere la mia identità per quei giovani che volevo raggiungere? Mi vennero in mente le suore del mio oratorio, la loro dedizione, la loro felicità imperturbabile. Cosa c'era dietro a tutto questo? Dio interpellava in questo modo anche me...».

Al termine di scelte coraggiose

Castelgandolfo, ma anche quello di Monte Mario, sono noviziati internazionali. A Castelgandolfo otto sono italiane, le altre provengono dall'Austria, Germania, Francia nord, Gran Bretagna, Ungheria, Stati Uniti. A Monte Mario vengono quasi tutte dall'Europa dell'Est. Hanno dai 20 ai 30 anni. La percentuale di chi "si pente" e ritorna a casa durante il noviziato è bassissima. Molte hanno già compiuto un lungo cammino e superato tante difficoltà prima di arrivare in noviziato. «A 18 anni decisi di abbandonare lo sport», racconta Stefania, che faceva parte della nazionale di pallavolo. «Dovevo dedicare troppo tempo agli allenamenti e alla domenica non riuscivo a fare nessun'altra attività. Fu una decisione che mi costò, perché ero nella pallavolo ormai da sette anni e mi piaceva moltissimo, ma mi sembrò di dover quasi scegliere tra Dio e lo sport e non volli mettere Dio al secondo posto. Mi legai così di più agli scout e alle attività parrocchiali. A 19 anni un sacerdote mi chiese che cosa avrei voluto fare nella vita. Risposi che intendevo semplicemente sposarmi e avere dei bambini. Una bella famiglia, ecco quello che volevo! Poi ho conosciuto le suore salesiane, che da noi non portano divisa. Lavorare con le ragazze mi sembrò una cosa entusiasmante. Anche se la scelta di farmi suora non è stata facile e ho dovuto superare piccole e grandi battaglie: perderò la libertà? che sarà delle mie cose? Ma adesso sono felice...».

Professione di una FMA francese. Laureata in medicina, è arrivata al noviziato dopo un'esperienza di volontariato in Africa.

E Mirella: «Porto dentro di me sin da bambina il desiderio di aiutare chi soffre specialmente se è bambino e solo, chi ha una famiglia difficile e non riesce a studiare o non ha amici. Ma ero lontana dal realizzare qualcosa di concreto. Vivevo nei sogni, più che nella realtà. La scelta decisiva di farmi suora la feci nell'ultimo anno del liceo, mentre pensavo a quale facoltà iscrivermi. Il mio desiderio era quello di dedicare la mia vita ai giovani, ma i miei genitori mi crearono molte difficoltà e fecero di tutto per distrarmi. L'ultimo anno girai l'Europa con mio fratello. Volevano che conoscessi il mondo. Papà prima era abbastanza duro, ma adesso che mi vede contenta, è contento pure lui».

La fatica dell'internazionalità

«*L'ambiente internazionale non crea qualche problema in più a queste future suore?*», chiediamo a suor Carla. «Nessun problema», risponde, «è anzi un'occasione di arricchimento culturale e sociale. I problemi della lingua sono superati facilmente. Noi usiamo l'italiano, perché è la lingua di Don Bosco e di Madre Mazzarello. Il noviziato però permette un incontro tra culture diverse che diventa molto formativo. Farlo a Roma, poi, lega le ragazze sia all'istituto che alla Chiesa».

«*I genitori non si oppongono a veder partire la loro figlia per una nazione lontana?*». «I genitori normalmente fanno difficoltà di fronte alla scelta della figlia», spiega suor Carla. «È raro incontrare dei genitori che condividano questa scelta un po' speciale. Prima di tutto però fanno difficoltà di fronte alla scelta vocazionale. Mentre l'essere lontane dalla patria spesso è considerato un fatto culturalmente positivo e arricchente. La difficoltà più grande quindi non è lasciare la propria patria, ma farsi suora. Del resto i genitori sanno

che la permanenza all'estero dura un paio di anni e il distacco non è mai totale. Sono frequenti le visite dei parenti. Tutte inoltre durante l'estate tornano nelle loro nazioni per fare un'esperienza pratica di apostolato».

«*Si sa che la ragazza ha una particolare sensibilità per il vestito. Come accettano le ragazze d'oggi l'idea di indossare una divisa?*». Suor Carla: «L'abito comune indica l'*appartenenza* e questo diventa praticamente per tutte molto gradito. Ma di fatto le figlie di Maria Ausiliatrice in alcuni paesi non portano divisa. Le giovani vedono la divisa anche come una testimonianza. E dopo il noviziato direi quasi che alcune di loro la lasciano mal volentieri».

Due anni intensi

Ma il noviziato è per alcune ragazze inevitabilmente anche un'esperienza d'urto. «Entrando in noviziato mi sono scontrata prima con le cose più banali», dice Silvana. «Per esempio dovevo smettere di fumare, di vestirmi con i pantaloni, dovevo osservare un orario, dovevo fare un lavoro costante anche se non mi piaceva. Ma tutto questo mi ha aiutata molto a cambiare. Penso che sarebbe stato meglio se avessi esercitato la mia volontà anche prima...».

Le novizie devono rendersi più pronte alla vita comune e alla missione tra i giovani e questo comporta anche qualche adattamento faticoso. Ma il noviziato è anche un periodo molto intenso di iniziative e di nuove esperienze. Da Castelgandolfo le novizie tre volte alla settimana partono per incontrare i ragazzi delle parrocchie. Fanno la catechesi in preparazione ai sacramenti, curano l'animazione liturgica, organizzano gli incontri con i genitori. Il noviziato è anche aperto ai gruppi: nei mesi di aprile-maggio ogni domenica le porte si spalancano per un centinaio di ragazzi e giovani delle varie parrocchie per giornate di animazione.

Le novizie ogni giorno cucinano, si occupano del guardaroba e della lavanderia, del laboratorio: imparano a fare di tutto. Per le giovani d'oggi questo è particolarmente utile, perché, si dice, mancano a volte di senso pratico e di realismo. E acquistano invece in questo modo un buon senso di responsabilità.

«Sono ragazze molto creative, sia le italiane che le straniere», dice ancora suor Carla. «Sanno recitare, ballare, cantare, suonare. Preparano ogni anno un *recital* musicale, e vanno a presentarlo a tante comunità giovanili e scuole. Ed è sempre un successo. Alla fine della loro esibizione cercano il dibattito. Ma le domande non sono mai sui contenuti del recital: i giovani vogliono sapere perché una ragazza brillante e non inibita, che balla, suona ed è felice di vivere, si fa suora!».

Elvira Bianco

«Da noi era arrivato un sacerdote salesiano pieno di iniziative e molti giovani cominciarono a venire in parrocchia. Non avevo mai visto tanti giovani in chiesa per la messa e nei momenti di preghiera! Suonavo la chitarra e con gli altri cantavo i salmi. Cose che prima non si facevano. Sentivo crescere dentro di me una forza che mi attirava. Non sapevo cosa volesse dire consacrarsi al Signore, ma mi piaceva quando questo prete diceva che era bello dare tutto a Gesù. Mi occupavo volentieri dei più giovani, li aiutavo, li animavo, era la mia vita. Intanto era tornato il mio ragazzo dal servizio militare. I suoi genitori mi volevano bene e tutto il paese sembrava prepararsi al nostro matrimonio. Che fare? Avevo paura, perché non potevo dire pubblicamente che cosa si stava agitando dentro di me. Come si può immaginare ho dovuto affrontare non poche difficoltà, ma ora sono veramente felice, perché sento che è davvero il Signore che mi ha chiamata a essere una figlia di Maria Ausiliatrice» (Giovanna).

«Tra le suore a 13 anni, per la prima volta nella mia vita fui protagonista su un palco di una parte tutta mia e potei fare tante cose che mi piacevano: suonare la chitarra, conoscere e giudicare i film, preparare lavoretti per i missionari, impegnarmi in un gruppo... Osservavo le suore con curiosità, ma impiegai un bel po' di tempo prima di scoprire le vie dell'Amore. Non volevo compromettermi fino in fondo: cristiana impegnata sì, ma non esageriamo! Il nostro cuore però è inquieto, fino a quando non riposa in Lui, dice sant'Agostino. Da quando ho trovato il coraggio di rispondere di sì, ho scoperto una pace interiore....». (Enrica).

«Le suore mi hanno permesso di vivere per qualche tempo con loro. Sono stata colpita dallo spirito di famiglia, dalla semplicità e spontaneità della loro vita. Io riflettevo intanto su tutto. Mi tornava in mente ciò che avevo sempre sognato per me nel mondo, e mi faceva problema staccarmi dalla mia famiglia. Ma ero anche affascinata dalla vita di quelle suore, che si erano consacrate gioiosamente ai giovani e scoprii che questa era la loro missione! Dopo un mese tornai in famiglia per comunicare la mia scelta che loro non condivisero. Rispettarono tuttavia la mia decisione e mi fecero promettere che sarei ritornata quando avessi scoperto che questa non era la mia vocazione» (Alessandra).

«È Dio che mi ha condotta qui. Ho scoperto l'amore di Dio per me, è Lui che guida la mia libertà» (Francesca).

Castelgandolfo. Suor Carla con un gruppo di FMA italiane.

IL DIARIO DI ANDREA

di Jean-François Meurs

SCANDALO DELLA CROCE

Scherzare su tutto è di moda. Ma questo non basta a spiegare la larga diffusione tra i giovani della derisione. Essa corrisponde perfettamente al periodo psicologico che essi attraversano. Ma più che l'umorismo, a loro interessa stupire, che è in fondo una variante dell'aggressività. La derisione spesso non è che una forma goffa di difesa, ma può portare anche alla scoperta di nuove realtà che si dominano male: le trasformazioni del proprio corpo, il rifiuto delle idee ricevute in famiglia, la scoperta che la vita può essere dura, la difficoltà ad accogliere certe verità di fede. Se teniamo presente che anche lo scherzo pesante è per loro un modo di porre domande, non avremo reazioni sbagliate e negative, ma prenderemo l'occasione per aiutarli a riscoprire realtà entusiasmanti.

20 settembre. All'inizio dell'anno, si ha sempre la voglia di provare i professori, ma mai avrei creduto che Gianni avrebbe avuto tanto coraggio! Sempre del resto Gianni non è tipo da avera paura. L'altro giorno Davide, che è davvero molto piccolo per la sua età, si è alzato per leggerci le sue conclusioni, e Gianni gli ha gridato dal fondo della classe: «Ehi, Davide, alzati in piedi che ti vediamo un po', quando parli». Secco secco!

In fondo, si dirà, Gianni è sicuro di sé perché è grande e robusto, e può giocare a fare il gradasso. In realtà se gli dovesse capitare un incidente, sarebbe il meno adatto ad affrontarlo! Lui è preso dal panico davanti a un handicappato, e non è vero poi che si trovi così bene dentro la sua pelle.

Bene, il nuovo insegnante di religione era appena entrato in classe e lui a dirgli tutto d'un colpo:

«Professore, fortunatamente Gesù non è morto annegato!».

Il professore è stato colto di sorpresa. Ma ha risposto:

«Davvero? Vuoi dirmi il perché?».

«Beh, se l'immagina se tutti i cristiani dovessero portarsi dietro Gesù in una vaschetta di pesci rossi?».

Tutti scoppiarono a ridere, anche se la barzelletta era molto conosciuta. Ma ridevano con moderazione, perché il professore non rideva affatto, e non si sapeva come avrebbe reagito. Il professore ha riflettuto un po', poi ha detto:

«Interessante la tua storia!».

Cessarono le risate. Si stava creando un clima di attesa per ciò che sarebbe capitato.

«Sì, è geniale. Noi oggi stiamo comportandoci esattamente come i greci sulla grande piazza di Atene che ascoltavano Paolo raccontare che Dio, il suo Dio, era morto su una croce facendo la morte di uno schiavo! Credo che a loro ha dovuto fare lo stesso effetto! Lo hanno preso per pazzo!».

Eravamo stati stesi. Allora ci ha spiegato che noi eravamo talmente abituati ad avere dei crocifissi "da ornamento" nelle nostre case, che questo non ci faceva più effetto. Ma grazie alla barzelletta di Gianni, potevamo risentire qualcosa di simile alla sorpresa degli ateniesi.

Ed era vero: anche a noi, a pensarci bene, la morte di Gesù non rendeva più facile la fede!

Il professore in questo modo, con la sua reazione tranquilla e sicura ci ha sorpresi e conquistati, almeno un poco. Ne ha approfittato per raccontarci la vita "scandalosa" di san Paolo. Ma come ha detto, non lo ha fatto per indorarci la pillola, ma per cambiare il nostro modo di pensare... □

Fatti & Persone

VALLE D'AOSTA. Sono più di 1500 gli allievi che in oltre 40 anni sono stati educati nell'Istituto Don Bosco di Châtillon. La scuola, sorta per venire incontro alle esigenze della "gioventù povera, disagiata e disadattata" della Valle, garantisce anche oggi ai ragazzi formazione e qualificazione professionale. Il 25 maggio, a inaugurare il grande cortile coperto, era presente il Rettor Maggiore, quasi per sottolineare una continuità tra gli antichi spazzacamini valdostani, che nel secolo scorso cercavano un rifugio a Valdocco e l'attuale impegno educativo nella scuola. Don Viganò non ha sottovalutato l'importanza del cortile per l'educazione salesiana: «Nella pedagogia di Don Bosco», ha detto rivolgendosi alle autorità presenti e ai giovani, «il cortile è il luogo dell'amicizia, della gioia, della fraternità, della "famiglia"».

MANILA (Filippine). RVA, Radio Veritas Asia, è condotta da due salesiani, un indiano e un birmano, da una figlia di Maria Ausiliatrice vietnamita e da un exallievo indiano. La stazione radio cattolica asiatica, che trasmette in 12 lingue e in più nazioni, ha probabilmente avuto un ruolo importante nell'evoluzione socio-culturale di alcuni paesi asiatici. I programmi, che sono seguiti con interesse anche da buddisti, induisti e musulmani, offrono una buona informazione, con toni di imparzialità e facendo leva sui valori umani. Attraverso questo ponte radio essi sperano di raggiungere 150 milioni di ascoltatori. Il programma birmano riceve in media due-tremila lettere al mese che provengono quasi tutte da giovani.

ZAMBIA. Per festeggiare i primi dieci anni di attività, i salesiani polacchi che operano nel paese hanno fondato il Bollettino Salesiano. Il "Salesian Bulletin Zambia", in lingua inglese, si propone un'uscita almeno trimestrale ed è un prodotto della tipografia di Lusaka. La tipografia, affidata ai salesiani dalla arcidiocesi di Lusaka, è stata trasformata immediatamente in una scuola grafica per i giovani con una ventina di allievi. Da anni inoltre, per incarico della Conferenza Episcopale, essi gestiscono a Lusaka la principale libreria cattolica, e recentemente, in collaborazione con le figlie di Maria Ausiliatrice, hanno fondato la prima editrice salesiana del paese.

DONNE PROTAGONISTE NEL SOCIALE LE «DAMAS SALESIANAS»

Damas Salesianas di Maracaibo controllano l'andamento dei lavori di una nuova opera inaugurata nel febbraio scorso.

di Umberto De Vanna

Nate 25 anni fa da un primo gruppo di donne impegnate nell'assistenza popolare a Caracas, oggi le «Damas Salesianas» sono oltre tremila, presenti in tutte le nazioni dell'America Latina.

La storia delle *Damas Salesianas* in qualche modo comincia con l'espulsione da Cuba dello spagnolo don Miguel Gonzáles, il loro fondatore. Giunto a Caracas, all'inizio degli anni '60, don Miguel ebbe l'incarico di costruire un grande tempio a Don Bosco e di fondare il complesso sociale di Altamira. Lì, di fronte ai gravi problemi delle famiglie e dei giovani, riuscì a coinvolgere numerose donne generose e fondò con loro il primo gruppo delle *Damas Salesianas*. All'inizio potevano apparire dame patronesse come tante altre, o benefattrici, ma ben presto acquistarono una loro identità, che col tempo assumerà dei contorni sempre più precisi. Esse misero in piedi immediatamente un dispensario medico per i casi più urgenti e in seguito vari altri servizi assistenziali qualificati, che funzionano tuttora nei quartieri poveri della periferia e

possono contare sulla presenza dei migliori medici della città e sulle più moderne attrezzature.

Queste donne iniziarono presto per le giovani lezioni di taglio e di cucito, corsi per pettinatrici e segretarie, di pronto soccorso e di pasticceria, e altre attività artigianali, che erano nello stesso tempo di aiuto ai bisognosi e rendevano possibile l'inserimento nel mondo del lavoro.

Oggi questi corsi specializzati continuano in molti degli 88 centri delle *Damas Salesianas* e riguardano migliaia di ragazze e giovani. La cosa sorprendente è che ogni allievo riceve dall'organizzazione centrale 125 dollari al mese. Uno stipendio simbolico e incoraggiante che viene anticipato dalle ditte, che si assicurano così l'assunzione degli allievi. Un impegno preventivo che nasce dalla certezza della validità dell'istruzione e soprattutto della formazione morale dei giovani.

Un'associazione in espansione

L'attività di solidarietà svolta nella periferia di Caracas con don Miguel contribuì molto alla crescita del gruppo delle *Damas Salesianas*, che aumentarono rapidamente di numero, e si diffusero presto in altre nazioni. Oggi sono più di tremila, tra associate, onorarie e benefattrici e sono in continua espansione. Sono donne sposate o nubili, e di ogni estrazione sociale.

«DAMAS SALESIANAS»

CHI SONO. Un'associazione di donne battezzate che si propone di realizzare il progetto di Don Bosco in forma laicale, di "esser segno e portatrici dell'amore di Gesù Cristo risorto". Sono sorte ufficialmente il 13 maggio 1968, 25 anni fa, festività della Madonna di Fatima e di santa Maria Domenica Mazzarello.

COSA FANNO. Si impegnano nella promozione umana evangelizzatrice nei campi della sanità e dell'educazione dei giovani avviandoli al lavoro. Campo privilegiato: la donna, la giovane, la madre, la famiglia, l'indigena.

DOVE? Soprattutto nelle zone di periferia. In Venezuela e in tutta l'America latina. Oggi ha 88 Centri (33 in Venezuela), che si occupano della sanità, di scuola, di apprendistato, di scuole materne, di centri giovanili, ecc.

COME? Con il carisma e lo stile educativo proprio delle Damas Salesianas, e con lo spirito, il metodo educativo e la spiritualità di San Giovanni Bosco.

PERCHÉ? «Perché i giovani sono senza fiducia, non sopportano più una società ingiusta, disumana e insicura. Perché i poveri non possono più aspettare. In questo momento a nessuno è permesso di rimanere inattivo» (Giovanni Paolo II).

QUANTE SONO? A 25 anni dalla loro fondazione, le Damas Salesianas, tra effettive, onorarie e benefattrici, sono circa 3.000 in tutto il mondo.

LA SEDE CENTRALE. È in Avenida San Felipe, Apartado 68035 La Castellana, Caracas 1062-A, Venezuela. Tel. 32.32.14/18 - Fax 32.32.17.

Presenti ormai in tutte le nazioni dell'America Latina, le *Damas Salesianas* sono dal 1988 ufficialmente un gruppo della Famiglia Salesiana.

«Siamo nate come *Movimento sociale apostolico per la promozione umana e l'evangelizzazione*», affermano le *Damas Salesianas*, ricordando i loro primi 25 anni di storia. «Di fronte ai problemi della nostra società sudamericana, analizzati con realismo e fatti propri dalle assemblee ecclesiali di Santo Domingo, Medellin e Puebla, dobbiamo riconoscere che è stato lo Spirito Santo a trasmettere al nostro fondatore l'idea ispiratrice che ha condotto alla nascita della nostra associazione; idea che in realtà è sempre più presente con lucidità nel laicato cattolico: *la Chiesa come popolo di Dio*. È questa consapevolezza che ci guida nella nostra vocazione e missione».

Protagonismo cristiano al femminile

Nei vari articoli del loro *Manuale* e dell'*Idearío* vengono delineate le scelte di fondo. Vi si legge che l'associazione è sorta per la valorizzazione della donna moderna, che intende misurarsi con un progetto di volontariato sociale cristiano e salesiano. Affermano di aver rotto definitivamente con la separazione tra fede e vita e di aver messo in gioco il laicato femminile cattolico, che

Padre Gonzáles e alcune responsabili esaminano i progetti di una nuova costruzione.

Con il Rettor Maggiore durante la IV Conferenza di Santo Domingo. La delegazione messicana.

Presidenti e delegate all'Assemblea nazionale del Venezuela nella nuova grande opera di La Dolorita-Petare-Caracas, inaugurata il 13 maggio di quest'anno.

ha trovato prodigiosamente terreno e ha fatto uscire da un letargo secolare la donna latinoamericana.

Le *Damas Salesianas* si impegnano socialmente come donne con una mentalità imprenditoriale: si ritengono delle *impresarie del Regno*. Ovunque realizzano un amore concreto, visibile, attivo, coinvolgendo i mariti e chiunque può aiutarle a rendere il loro servizio più efficiente. Sono spinte dall'amore e vogliono essere riconosciute come *Damas Salesianas* proprio da quei gesti di amabilità che si manifestano nella loro persona.

Le *Damas Salesianas* non vivono in comunità, ma lavorano in un gruppo concreto, e si sentono unite dagli stessi obiettivi e dai medesimi ideali apostolici.

Impegnate salesianamente

Nelle loro attività sono dunque anche in gioco la femminilità e la sensibilità della donna. Ed è un segno dei tempi. È il segno del carisma speciale della donna nella Chiesa e nella società. La *dama salesiana* è una donna moderna, leader e attiva, impegnata senza tentennamenti nel volontariato sociale. Dicono: «Don Viganò ha detto che nella Chiesa "è suonata l'ora del laicato". Di quest'ora almeno 35 minuti sono della donna!». E lo stesso don Viganò a Caracas ha riconosciuto: «Voi, le *Damas Salesianas*, mi fate pensare alla necessità di un grande movimento laicale, perché la storia della salvezza incomincia con la Vergine Maria, e non è possibile pensare alla salvezza del mondo senza la donna, senza i valori femminili».

La salesianità caratterizza il loro stile di vita e la loro spiritualità, il loro metodo educativo. In una parola, esse dicono di voler vivere lo spirito di Don Bosco incarnandolo nella donna laica. Considerano prima *dama salesiana* Maria Ausiliatrice, madre, sorella e modello di ogni promozione, umanizzazione ed evangelizzazione. Seconda *dama salesiana* è mamma Margherita, la madre di Don Bosco, perché dotata di quelle qualità umane, familiari e sociali, che l'hanno resa attiva collaboratrice di suo figlio.

Di Don Bosco le *Damas Salesianas* colgono con vivacità la sensibilità sociale, ma soprattutto i lineamenti apostolici e lo stile pedagogico: «Per Don Bosco il cortile e il gioco erano come il tamburo del saltimbanco, utile per attirare i giovani; però il cuore dell'oratorio era in realtà il catechismo. Noi, *Damas Salesianas*, allo stesso modo affermiamo che le attività sociali e assistenziali, importanti per se stesse e adatte a creare simpatia, in realtà non devono nascondere la finalità ultima: far giungere alla mente e al cuore di tutti l'amore di Gesù Cristo». Un amore testimoniato in questi 25 anni con sensibilità e tenacia tutta femminile nella promozione dei giovani più poveri, nella catechesi, nell'assistenza agli ammalati, nella promozione della donna.

Umberto De Vanna

Famiglia Salesiana

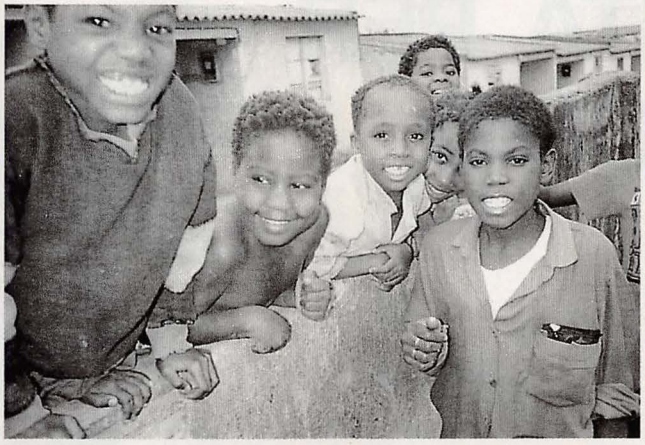
BEVADORO (Padova). La cittadina che cento anni fa ha dato i natali a don Renato Ziggiotti, gli ha intitolato una piazza. La commemorazione in onore dell'indimenticato 5° successore di Don Bosco, ha visto la partecipazione di una grande rappresentanza di exallievi e amici. Per la congregazione erano presenti don Omero Paron, del consiglio generale, e i due ispettori veneti don Bonato e don Filippin, mentre la concelebrazione è stata presieduta dal vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis.

FRASCATI (Roma). Il liceo salesiano di Villa Sora ha intestato al "venerabile" Zeffirino Namuncurá il nuovo centro di spiritualità a servizio dei giovani romani. Autorità e giovani presenti alla cerimonia dell'inaugurazione, hanno ascoltato la conferenza del direttore don Santucci, che ricostruendo le tappe del giovane indio araucano, ha ricordato la sua permanenza come studente a Villa Sora, dove morì l'11 maggio 1905 a 19 anni. Zeffirino era venuto in Italia insieme a mons. Cagliero per ricuperare la salute. A Torino-Valsalice e a Roma-Frascati fu ammirato per la sua fede, stimato e rispettato. Oggi la sua tomba è a Fortin Mercedes in Argentina ed è meta continua di pellegrinaggi da tutto il Sudamerica, dove è popolarissimo.

LYON (Francia). Durante la riunione del consiglio direttivo dei «Colloqui sulla vita salesiana», tenuta a Lyon sotto la presidenza dell'ispettore don Wirth, sono stati puntualizzati i dettagli del prossimo convegno di studio che si terrà a Budapest dal 25 al 29 agosto del 1994 e avrà per tema: "L'indifferenza religiosa e le nuove forme di religiosità giovanile"

ROMA. Il portoghese don José Pacheco è il nuovo procuratore generale della congregazione salesiana. Don Pacheco, 62 anni, è stato per sei anni ispettore in Portogallo e succede nell'incarico a don Luigi Fiora. Avrà il delicato compito di mantenere i contatti ufficiali tra la Santa Sede e la congregazione.

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



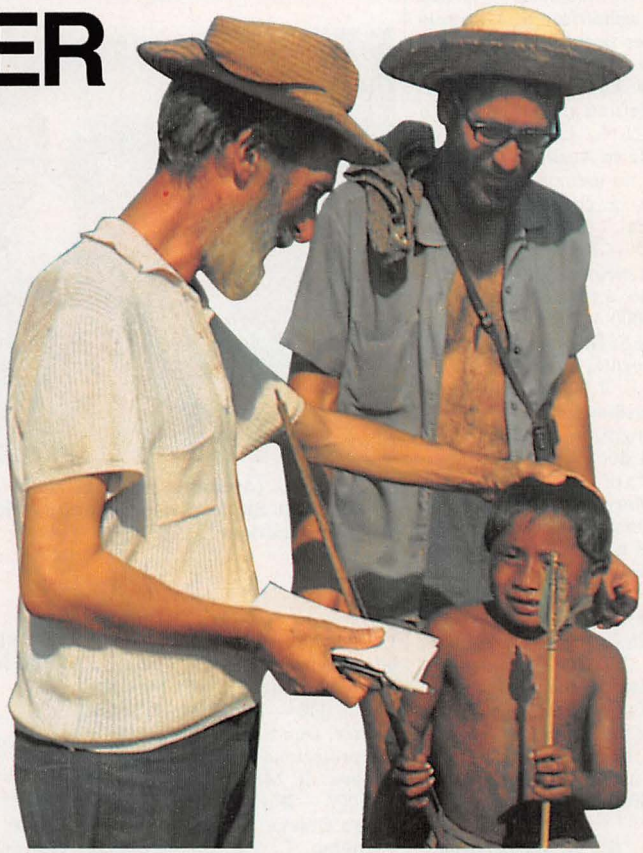
Dondo (Angola). Ragazzi della parrocchia missionaria Nostra Signora del Rosario, affidata a cinque salesiani sudamericani.

Borsa: Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 2.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** per protezione, a cura di V.F.M.G., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in memoria di Naretto Giovanni, a cura dell'Oratorio Monterosa di Torino, L. 1.000.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria di Don Rinaldo Vallino, a cura della famiglia, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Bologna Rosaria, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando per la protezione dei due figli e della famiglia, a cura di F.A., L. 600.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in suffragio dei nostri parenti defunti, a cura di Bertacchi Liliana, L. 500.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria di padre Giuseppe Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Zanin Ivana, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei genitori, a cura di Verra Lucia, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Daffara e Saettone, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione della mia famiglia, a cura di N.N., L. 300.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Jolanda di Fulvio, L. 300.000 — **Borsa: Beato Don Rua,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Nogara Sandra, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione della famiglia e in suffragio dei miei defunti, a cura di Scagliotti Esterina, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria di Don Rinaldo Vallino, a cura di Gallo Michelina e sorelle, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** invocando protezione per nonni e nipoti, a cura di Tempia Lina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Alifredi Edoardo, L. 200.000 — **Borsa: Cuore Immacolato e Addolorato di Maria,** ti consacro Luigi, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Sacra famiglia di Nazareth,** proteggi e salva le nostre famiglie, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** per protezione in vita e in morte, a cura di M.C., Dogliani, L. 200.000 — **Borsa:** in onore di don Pietro Chiesa, a cura di Cautero Giannino, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Scupelli Rosa, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Pazzelli Teresa, L. 200.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in suffragio di Alberto Giacone e familiari, a cura di Giacone Jolanda, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione dell'inferma M. Assunta, a cura di Maifredi Don Giuseppe, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Biral Virginio, L. 150.000 — **Borsa: S. Domenico Savio** per ringraziamento e protezione di Simone e Simonetta, a cura dei nonni Brignolo, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Suor Eusebia,** per ringraziamento e protezione a cura di F.G.P., exallieva, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco** per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di N.N., Dogliani, L. 150.000 — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei defunti, a cura di Ierbonato Rosa, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando protezione, a cura di Pellegrino Maria Garis, L. 135.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di mia mamma e della sorella, a cura di N.N. — **Borsa: S. Domenico Savio** per ringraziamento e intenzioni, a cura di R.G. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando protezione grazie per il nipote Stefano, a cura di Faggiano Fam. — **Borsa: Gesù Bambino e Maria Ausiliatrice,** a cura di Faggiano Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando preghiere, a cura di Dova Carla — **Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per ringraziamento, a cura di Goretti Rina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Canz Maria Antonietta — **Borsa: Mons. Versilia e Don Caravario,** per ringraziamento e protezione, a cura di Roberto Caterina e Fam. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** proteggete Antonio e Angela, a cura di Andorno Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Cima Angiolina — **Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani,** ringraziando e invocando protezione per Marco e Mauro e famiglia, a cura dei genitori — **Borsa:** In memoria di Landucci Marcello, a cura di N.N. — **Borsa: S. Domenico Savio,** per protezione dei nipoti e pronipoti, a cura di Maroso Pia — **Borsa:** In memoria di Giannotti Aurora - Ronconi Alfredo e Ronconi Francesco, a cura di Ronconi Daniela — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** per protezione dei figli, a cura di Aldo e Tina — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** invocando grazie e protezione, a cura di Demurtas Satta Luigina — **Borsa:** In memoria di mio marito Carlo Fusi, a cura di Cantù Angela Fusi — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Carestia Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pina Barelli — **Borsa: Don Bosco,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio:** proteggete Piero Domenico e Paomo Maria, a cura dei genitori — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Bocca Pietro — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione, a cura di Moscone Idalia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Palena Enzo — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Di Stefano Luigi — **Borsa: S. Domenico Savio,** per protezione del piccolo Carlo, a cura di Franzese Domenico — **Borsa: Beato Don Rua,** ringraziando per la sua continua protezione, a cura di Ansani Pietro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Saccardi Maria — **Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello,** pregate per me, a cura di N.N. exallieva — **Borsa: Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Frati Marco — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Fumarol Assunta — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Frisco Giovanni — **Borsa: Sacra Famiglia,** Fra Giovanni Zuccolo ecc., invocando aiuto e in suffragio dei defunti, a cura di Nicola Stefani — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Astori Lina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Michelantonio Toglia, a cura di Rocco e Lucia Landi e Figli.

ATTILIO GIORDANI UNA VITA PER L'ORATORIO



A 59 anni, Attilio sceglie di fare l'oratorio in missione, a Poxoreu, con i giovani dell'Operazione Mato Grosso.

di Teresio Bosco

I salesiani lombardi hanno presentato domanda ufficiale alla diocesi di Milano, perché sia avviata la causa di canonizzazione di Attilio Giordani, un cooperatore salesiano che è vissuto per i ragazzi dell'oratorio.

Il dottor Paolo Rossi, vecchio oratoriano, racconta: «Mia figlia Maria Chiara aveva sette anni, quando la portai a una passeggiata organizzata dalla parrocchia di S. Agostino. Tutto si svolse bene si tornò a casa contenti. Quando Maria Chiara fu a letto, le chiese: "Cosa ti è piaciuto di più? La gita sul battello?". Era la prima volta che la faceva. "Il pranzo al ristorante? Il giardino di Villa Taranto?". Mi rispose sparata: "Il signor Giordani!"».

Quando si trattò di celebrare il 75° dell'oratorio salesiano, lo stesso Rossi buttò giù una specie di favola: «Dovete sapere che tanti e tanti anni fa il Padreterno, mentre stava modellando gli angeli — pensate un po', erano miriadi come le stelle del firmamento — gli capitò di farne uno un po' magro e con il naso un po' lungo. L'osservò, e dopo aver costatato che non era conforme ai canoni dell'estetica angelica, lo tenne in disparte. Se l'avesse mandato in circolazione nel mondo angelico, era chiaro che i colleghi l'avrebbero definito e trattato come un angelo di seconda categoria. Quando dai cortili che costeggiano il Naviglio di Milano udì salire al cielo le grida festose di centinaia di ragazzi, decise di impiegare all'oratorio Sant'Agostino (OSA) l'Angelo di Seconda Categoria (ADSC), al quale in definitiva era molto affezionato. L'ADSC cominciò dunque a frequentare l'OSA e, pur presentandosi come un ragazzo simile agli altri, aveva conservato la sua prima inconfondibile magrezza, il naso lungo, e — quel che più conta — l'istinto dell'Angelo Custode. Quell'istinto invincibile che vigila, rasserena e purifica, che invita alla preghiera e alla letizia dei piccoli sacrifici. Quell'istinto invincibile che sospinge all'amore di Dio. Chi è passato durante quarant'anni (1930-1970) all'OSA, non può non aver visto e apprezzato l'opera dell'ADSC».

Una fanciullezza dura

Papà Arturo Giordani viene dal Friuli. Fuochista e poi macchinista nelle "ferrovie", trova nel villaggio dei ferrovieri (in piena periferia) una casetta per la sua famiglia, un piccolo orto, degli amici. Non è un cristianone, ma Attilio lo vede partire d'inverno con una borsa di carbone alla canna della bicicletta: va ad accendere la stufa di due vecchietti che vivono al freddo.

Mamma Amalia, alla nascita del terzo figlio, si ammala gravemente. Per 36 anni dovrà essere assistita sempre.

Nelle ore libere dalla scuola i ragazzi corrono per strade e sterpaglie, in bande. Attilio è un ragazzo sano, svelto, col pallone tra i piedi appena può. Finite le elementari, papà Arturo lo manda ai tre anni della scuola tecnica. Ci va volentieri.

E intanto scopre l'oratorio. Pochi in Milano apprezzano i salesiani che in periferia "perdono il loro tempo in mezzo ai ragazzi, stanno con loro, li assistono nei giochi, organizzano le passeggiate, li educano al teatro, li richiamano nei litigi, li istruiscono col catechismo, li formano nella confessione".

Attilio ricordava: «Mi divertivo un mondo sulla giostra, sul passo volante... col pallone, al teatro. Quando c'erano le grandi feste don Acerbi non ci lasciava mai mancare la colazione. In chiesa spiegava la dottrina per tutti; a chi sapeva rispondere dava sempre qualche cosa: una volta io guadagnai una noce... Quando si cantavano le litanie, arrivando alla "U" di Santa Ursula, quell'uuuuu... non finiva mai, nonostante lo schieramento di assistenti pronti a intervenire. Poi don Acerbi intonava il "Magnificat", e... tremavano i vetri della cappella».

17 anni: lavoratore e animatore

A 17 anni diventa lavoratore in una ditta di prodotti farmaceutici, e lì si misura con la fatica quotidiana e con la realtà del mondo del lavoro: è una vita dura, non gratificante e neppure retribuita in modo adeguato; ma Attilio la vive con serenità. E nello stesso anno diventa all'Oratorio un brillantissimo delegato aspiranti dell'Azione Cattolica. «Ogni mattina — ricorda un suo aspirante di allora — lo aspettavo con altri in via Solferino davanti alla scuola Frisi: lui arrivava veloce sulla bici e a noi, appena scesi dal tram, in dieci minuti di tempo, dopo la visita alla chiesa vicina, dava i suggerimenti per la nuova giornata perché fossimo nella scuola gli amici di tutti, l'aiuto di tutti, i portatori di gioia, i "raggi scuola" (una terminologia che poi passò all'Azione Cattolica e a "Gioventù Studentesca")».

Trascorreva i giorni di ferie portando con sé in montagna gruppi di ragazzi, componeva canti, dialoghi, scherzi, scenette, organizzava grandi giochi nei boschi, gite in bicicletta e a piedi, lotterie e banchi di beneficienza, cacce al tesoro attraverso le vie della parrocchia, le olimpiadi per ragazzi nei cortili dell'oratorio, il *Rarà* (raduno ragazzi). Giordani era una festosa girandola di iniziative, che sorgevano quasi spontanee e irresistibili dalla sua fantasia, ma che richiedevano pazienza e abnegazione superlative per la loro realizzazione. E al sacrificio chiamava tutti, in forma allegra ma decisa. Quando ideò il primo concorso aspirantistico, lanciò nel suo lombardo schietto lo slogan: "*Su l'Everest se va no in caruseta*".

«Era il piazzista imbattibile di quella merce rara che si chiama "letizia" — ricorda un altro aspirante —. Attilio smerciò vagonate di letizia soprattutto fra i ragazzi, sia nell'età giovanile, sia nell'età adulta, sempre gratis». Quando, al Vigorelli, gli conferirono il premio al "migliore delegato aspiranti d'Italia", e nel discorso esaltarono i suoi "sacrifici", lui ci tenne a precisare che non gli risultava di aver compiuto sacrifici. «Fare il delegato Aspiranti — disse — e vivere tra i ragazzi è sempre stata per me la cosa più piacevole».

Guerra e dopoguerra

1940. Per l'Italia iniziano i cinque anni della seconda guerra mondiale. Attilio Giordani li farà tutti e cinque, sul fronte greco-albanese, in Francia, tra i partigiani delle montagne lombarde. In questi anni lo accompagnano due pensieri: i suoi ragazzi e Noemi Davanzo, la sua dolcissima fidanzata. Le scrive quasi tutti i giorni. Una riga condensa tutto: «La mia felicità, con l'aiuto del Signore, sarai tu» (*aprile 1943*).

Quando arriva la pace si ricomincia da capo, tra le macerie, tra ragazzi smunti e pallidi, che portano nel sangue il seme della violenza. Per questi ragazzi Attilio inventa la "Crociata della Bontà": un gioiello pedagogico che coinvolge tutto il quartiere: giovani e famiglie, parrocchia e scuole, sani e ammalati, bambini e anziani. È un rilancio in grande stile dello spirito evangelico: amore e bontà. Attilio lo voleva far capire a tutti: solo la bontà può cambiare il mondo. «Con questa crociata — ricorda un protagonista — Attilio ci fece incontrare i poveri, gli ammalati, i vecchi, gli emarginati, i barboni: tanti fratelli che non sapevamo di avere, e che pure stavano alla nostra porta».

Inventata a Milano, nell'oratorio salesiano, la "Crociata della Bontà" venne trapiantata con risultati straordinari in tutta Italia e all'estero. Il Patriarca di Venezia, Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, disse: «La Crociata della Bontà ha avuto una penetrazione nei bambini e una risonanza nei fedeli quale non avrei potuto immaginare».

Papà

Sarebbe un grave errore considerare Attilio un adulto "scappa di casa", che preferisce l'oratorio alla famiglia. I tre figli che allietarono la sua casa (Pier Giorgio, Maria Grazia, Paola) parlano così del loro papà e della loro mamma:

«Quando papà entrava in casa, era tutto nostro; non portava in casa le tensioni di fuori. Era sereno, disponibile, non chiuso; era qualcosa di "nostro"».

«Ciò che mi dava una pace enorme — dice Maria Grazia — era sapere che qualunque cosa io avessi fatto nella vita, giusta o sbagliata, in casa non mi sarebbe stato tolto niente, sarei stata accettata con lo stesso amore e la stessa comprensione. Il sapere che qualcuno ti capisce sempre, dà tranquillità».

«Un problema da me vissuto — ricorda ancora Maria Grazia — era già capito prima che lo esprimessi. Papà e mamma non forzavano perché mi aprissi con loro, e io sentivo che essi mi capivano, mi erano vicini, avevano fiducia, aspettavano...

In casa ho sempre sentito questo ambiente di amore, di amore vissuto, di accettazione sempre».

«Non abbiamo mai visto nostro padre accumulare denari — ricordano insieme i figli —. Si preoccupava di dare. Stava male se non poteva dividere con altri ciò che aveva. Ci ripeteva: "Diamo...; noi si va avanti lo stesso... il Signore ci penserà"».

Gli anni della contestazione

La contestazione giovanile esplose dura nei primi anni '70. Si voleva cambiare la società, anche attraverso la violenza. Nasce in questo tempo, nell'ambiente salesiano, un movimento giovanile e salesiano, l'Operazione Mato Grosso, che vuole "cambiare la società" attraverso l'impegno e il sacrificio personale. Quei giovani, a cui si uniscono i figli di Attilio, cercano azioni impegnative verso i fratelli più poveri, azioni che assorbono mente e mani. Attilio osserva e incoraggia quel desiderio di "fare" e non solo di discutere, quel bisogno di verificare il proprio cristianesimo in atti concreti di servizio.

Nel primo gruppo che parte per Poxoreu, Mato Grosso, c'è il suo Pier Giorgio, universitario. Vanno a spendere le vacanze scolastiche per realizzare un "centro sociale" in una zona poverissima.

Nel gruppo che parte nel 1972 c'è anche Attilio (59 anni), con Maria Grazia, Paola e la sua Noemi. Fu una decisione limpida, coerente, come tutte le decisioni della sua vita: «Vado a fare l'oratorio tra i ragazzi di Poxoreu». L'unica cosa che l'avrebbe fermato era un "no" della sua Noemi. Non si sentiva di sacrificarla ancora. Ma lei disse "sì", diventando "la mamma dell'Operazione Mato Grosso".

Aereo. Poi jeep traballante sulla stradina di terra rossa che porta a Poxoreu, la frontiera tra il benessere e la miseria.

Qui approdano i *garimpeiros* che si rompono la schiena a setacciare le sabbie dei fiumi in cerca del diamante, il *garimpo*. E nelle capanne affollate di bambini, con il pavimento di terra e i muri di fango, si ammucchia la miseria e la disperazione.

Il bene e il male

Attilio si fa crescere la barba, che risulta imprevedibilmente tutta bianca, e fonda l'oratorio salesiano tra nugoli di ragazzi, con lo spirito di sacrifico e la letizia di sempre. «Qui i ragazzi si divertono con poco: domenica scorsa un gioco semplicissimo per le strade ha entusiasmato i piccoli e anche i diciottenni che ci hanno aiutato», scrive.

Attilio Giordani con la moglie Noemi e i figli.

Attilio guarda con orgoglio la sua Noemi e i suoi "ragazzi" che s'impegnano seriamente per i poverissimi e gli ammalati. Scrive al parroco salesiano del S. Agostino: «Noemi si è insediata in cucina e con i mezzi che ha riesce a far contenti i commensali. Maria Grazia è nel gruppo che va per le capanne dove sono gli ammalati. Paola si è inserita bene con le bambine. Per i giochi viaggiamo in tandem: io urlo, faccio segni, e lei si spiega. Il mio impegno è con i ragazzi dagli 8 ai 13 anni. Partite accanite a campo minato, bandiera, staffetta». Sotto l'ottimismo di sempre, vede gli enormi problemi. Continua a scrivere: «La gente di qui è povera in tutti i sensi. Non c'è il senso del risparmio: quel poco che avanza, quando c'è, serve specie per le ragazze a comprare il vestitino dai colori vivaci. Già le piccolissime si laccano le unghie, cercano di sfoggiare. Non sanno concepire una vita diversa. Non è un lavoro facile l'educazione, dove la famiglia dà nulla e la scuola poco. Le famiglie regolari non sono tante: sovente ci si mette insieme e si fabbricano bambini: dieci, dodici; qualche volta il marito parte per ignota destinazione, e formerà un altro gruppo. Pochi anni fa si regolavano i conti con la pistola alla mano: parecchi bambini hanno perso il padre in una rissa. Si fatica a far loro capire che si deve convivere in un modo più umano. Maria Grazia e Paola ritorneranno in novembre. Io e Noemi, se tutto va secondo i piani attuali, prorogheremo la partenza di qualche mese».

"Continua tu"

Ma il Signore segue di raro le nostre agende di lavoro.

Il 18 dicembre di quel 1972, in una riunione, parlò con entusiasmo del dovere di dar la vita per gli altri. A un tratto si sentì venir meno. Sussurrò al figlio: «Continua tu». Lo fecero distendere su un tavolo. Gesù era lì, e lo chiamava attraverso i battiti impazziti del cuore devastato.

Faceva freddo a Milano, quando arrivò la bara del signor Attilio. Millecinquecento persone lo attendevano. A quella gente sbigottita, quasi incredula, che fissava ciò che restava di una persona tanto cara, il parroco disse: «A ciascuno di noi Attilio ripete la frase che, morendo, ha detto al figlio: "Continua tu"».

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

RESTELLI sac. Emilio, salesiano, † Varazze (Savona) il 2/4/1993 a 77 anni.

Partito per l'India dopo la vestizione a Ivrea, vi rimase 35 anni. Nel 1971 lo accolse l'ispettoria Ligure-Toscana, prima a Varazze, poi a Sampierdarena-parrocchia. La sua mente e il suo cuore eranno affollati di cari ricordi dell'India. Portò nelle comunità la ricchezza dell'apostolato missionario, con una presenza discreta e ricca di valori umani. Negli ultimi anni fu tentato dal senso di solitudine e di inutilità, ma non perse la sua fede robusta.

NACHER LLUESA sac. Riccardo, salesiano, † Valencia (Spagna) il 19/3/1993 a 90 anni.

Una vita attiva intensa e una anzianità esemplare di 90 anni. Durante la guerra civile in Spagna (1936-39) si occupò della ricostruzione. Costruì un nuovo collegio, il San Giovanni Bosco di Valencia. Fu direttore di vari centri e formatore di molti salesiani tra i giovani filosofi e teologi.

BROGGIATO Giovanni, salesiano, † Udine l'11/3/1993 a 89 anni.

Nacque in una famiglia benedetta dal Signore con sette vocazioni religiose: quattro salesiane e tre suore. A 23 anni si fece salesiano laico e fu fedele, umile e generoso. Giunto all'ultimo stadio, inabile al lavoro, con le stampelle era presente alla preghiera della comunità. L'ispettore don Mosè Veronesi, accettandolo come salesiano dopo il noviziato, scriveva «Fortunata quella casa che potrà avere il Broggiato come confratello».

CASTAGNO suor Francesca, figlia di Maria Ausiliatrice, † Novara l'11/6/1993 a 82 anni.

Era chiamata da tutte madre Francesca, perché per lunghi anni era stata ispettrice dopo aver ricoperto altri incarichi di responsabilità in varie ispettorie italiane. Era una donna forte nella fede, capace di amare con una tenerezza tutta sua, che poco indulgeva a forme esteriori. È stata lei a consegnare la medaglia di novizia alla sorella Marinella e le fu vicina discreta e attenta, anche se da lontano, quando fu eletta Madre Generale. L'ultima malattia la provò lungamente, ma ha lasciato una lezione di amore per tutti.

VALENTE Maria, cooperatrice, † Gaeta (Latina) il 6/2/1993 a 89 anni.

Madre di sei figli, ne ha dati due a Don Bosco, di cui uno missionario in Zaire. Quando il figlio partì per l'Africa ne soffrì moltissimo, ma non si oppose e divenne anzi la prima benefattrice di quella missione, trasformando la sua casa in una specie di centro di animazione missionaria. Di fede genuina e convinta, di preghiera semplice e continua, si sentiva felice di essere cooperatrice salesiana.

BALZARRO Cesare, exallievo e cooperatore, † Torino a 85 anni.

Cresciuto all'oratorio di Torino-Valdocco, ha mantenuto per tutta la vita un attaccamento fedele a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice. Fu sostenitore delle missioni salesiane e con la sua esistenza sobria e il carattere gioviale visse lo spirito salesiano.

BARBOSA mons. Antonio, San Paolo (Brasile), † il 3/5/1993 a 81 anni.

Esperto in Diritto Canonico fu direttore dello studentato teologico Pio XI e ispettore di San Paolo dal 1952 al 1958. Vescovo e poi arcivescovo della diocesi di Campo Grande, fu un uomo sapiente e prudente, delicato e rispettoso nel trattare con le persone. Ebbe un grande spirito di fede, il dono della parola e amore per la liturgia.

ORYSIUK John, salesiano, † a Gloucester (Gran Bretagna) il 27/4/1993 a 78 anni.

Nato in Polonia, il signor Jan si aggregò all'ispettoria inglese nel 1949. Prima era stato in Polonia, Russia, Persia e India. Fu un salesiano laico come voleva Don Bosco, semplice, sereno, dotato di tante abilità pratiche e di un grande spirito di servizio, specialmente verso i salesiani polacchi missionari nello Zambia, che aiutò e visitò con grande coraggio e determinazione.

GIOIA Giovanni, salesiano, † San Paolo (Brasile) il 20/3/1993 a 76 anni.

Ancor giovane si recò come missionario in Brasile. Dal 1945 fino alla morte fu sacrestano del santuario del Sacro Cuore di Gesù in San Paolo. Fu un religioso esemplare e visse intensamente la sua vocazione laicale salesiana. Amava Don Bosco ed era devotissimo di Maria Ausiliatrice.

MEDICA sac. Giacomo, salesiano, † Varazze (SV) il 25/4/1993 a 82 anni.

Dapprima formatore di giovani salesiani, fu un sacerdote mite e accogliente. Poi visse e lavorò a lungo presso il centro editoriale e catechistico della LDC di Leumann (TO), dove attraverso gli scritti, l'insegnamento e molteplici forme di "catechesi", si dimostrò un dinamico testimone e un fedele e qualificato servitore della Chiesa.

GUERRINONI suor Rosangela, figlia di Maria Ausiliatrice, † Lecco (Como) il 3/3/1993 a 55 anni.

È stata la donna forte e saggia del Vangelo: con lei si respirava una grande fede. Le ragazze di Lecco che l'hanno avuta insegnante negli ultimi anni, quando era già minata dal male, ne hanno conosciuto il cuore, l'intelligente intraprendenza, l'intuito e il coraggio. «Ci ha insegnato soprattutto ad amare la vita e ad affrontarla con equilibrio e serenità».

BARATTO suor Zita, figlia di Maria Ausiliatrice, † Padova il 18/3/1993 a 78 anni.

È una di quelle figure che restano nel cuore per il modo semplice e disinvolto con cui sanno andare incontro al sacrificio, vestendolo d'ordinario sorriso. Con le sorelle, suor Annalisa, missionaria in Giappone, suor Elena, suor Elsa, suor Imelda e suor Lucia, tutte figlie di Maria Ausiliatrice e con i due fratelli salesiani, suor Zita ha vissuto l'appartenenza alla Famiglia Salesiana in maniera eccezionale. Dal 1938, alla vigilia della guerra mondiale, ha attraversato molte bufere e affrontato instancabile molte fatiche per il grande amore che aveva nel cuore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

*Postulatore generale

A cura di Pasquale Liberatore*

AVRÀ SEMPRE IL PRIMO POSTO

Dopo una radiografia, fatta quasi per caso, il dottore comunicò al mio fidanzato che il rene destro andava eliminato altrimenti avrebbe messo in pericolo anche l'altro. Ne seguì tanta preoccupazione. Ci rivolgemmo con tanta fiducia a **Maria Ausiliatrice** e lei non tardò ad esaudire la nostra fervorosa supplica. Infatti dopo una settimana, ulteriori esami dimostrarono che il rene, benché piccolo, avrebbe potuto assolvere la sua funzione e l'intervento fu scongiurato. Nella nostra futura famiglia, Maria Ausiliatrice avrà sempre il primo posto.

Legato Fortunata, Bova M. (RC)

LE PIASTRINE SI TRIPLICARONO

A causa delle piastrine al di sotto della norma, non potevo essere operata al femore, rottosi in seguito ad una brutta caduta. Pregammo con fede **Don Bosco** e, inspiegabilmente, le piastrine si triplicarono. Anche l'intervento riuscì ottimamente. Ne rendo volentieri nota la grazia.

Lucia Casaligno, Torino

I MIRACOLI AVVENGONO

Tutto si è svolto in maniera repentina. Dopo una visita medica, a mia madre viene diagnosticato un tumore in fase avanzata. Trasporto d'urgenza in altra città per l'intervento chirurgico. Scarsa la probabilità che l'intervento riuscisse. Ho vissuto ore di disperazione. Un'ammalata vicina di letto ci parlò di **Domenico Savio** e del suo abitino. Ce lo procurammo e mia madre lo indossò. Nel frattempo abbiamo messo il caso nelle mani del Santo. Siamo stati esauditi perché mia madre ora sta bene anche se non è completamente guarita. Io, tanto scettica circa la possibilità dei miracoli e tanto restia a scrivere, ho sentito il bisogno di pubblicare quanto è avvenuto per testimoniare che i miracoli avvengono.

M.T., Messina

CON IL LAVORO ANCHE LA SERENITÀ

Mia figlia da ben tre anni non trovava lavoro e ciò causava in lei dei gravi turbamenti che a volte si esprimevano anche con atteggiamenti di vera depressione psichica. Mi son rivolta con fiducia a **Don Bosco** e mia figlia non solo ha trovato un posto di lavoro ma ha raggiunto anche un sereno equilibrio in tutta la sua vita. Lei si associa a me nel ringraziare il Santo protettore dei giovani.

Maria Gramaglia, Torino

E LA GRAZIA VENNE

Un padre di famiglia, nonostante le sue non comuni capacità morali e intellettuali, era rimasto senza lavoro a causa di una grave ingiustizia. La situazione sembrava senza via d'uscita e con ripercussioni tragiche sulla famiglia. Io feci ricorso al venerabile **don Luigi Variara** e feci pregare a tale scopo anche le sue religiose di Agua de Dios. E la grazia venne. Una Compagnia internazionale di grande fama, apprezzò le sue capacità e l'accolse tra i suoi soci.

Suor Dolores Gonzalez, FMA, Chia (Colombia)

LUI COME AVVOCATO

Ero impiegata da sei anni. Per motivi di ordine politico mi venni a trovare in difficoltà con il capo, tanto da temere di perdere il posto, a me indispensabile per sostentare la famiglia. Mi rivolsi a Dio interponendo come avvocato **don Luigi Variara**. In meno di un mese il mio capo cambiò atteggiamento e volle che io non mi ritirassi. E d'allora in poi tutto è andato bene.

Maria de los Angeles Calderon, Florencia (Colombia)

ALLA FINE HA VINTO LA PREGHIERA

Il 9 novembre 1992 mia madre veniva ricoverata per un intervento chirurgico a causa di un calcolo. Due giorni dopo invece venne colpita da ictus cerebrale. Dopo una settimana un secondo ictus ancora più grave. La situazione precipitò e noi ci preparammo al peggio. Fu proprio allora che, consigliato da un salesiano, mi rivolsi con fede ai Martiri **mons. Versiglia e don Caravario**. Le sorti della mamma sembrarono migliorare ma per poco, perché dovette tornare in rianimazione a causa di una nuova emorragia. Io però non cessavo di pregare e far pregare. E alla fine ha vinto la preghiera. La mamma, con grande sorpresa dei medici, è guarita ed è tornata in famiglia. Tutti la ritengono una miracolata. Miracolata dai nostri due Beati.

Umberto Cirillo, Conca della Campania (CE)

RINGRAZIO IL MIO SRUGI

Vorrei comunicare una grazia concessami dal Signore mediante l'intercessione di **Simone Srugi** nel quale ho sempre nutrito una particolare fiducia. Un po' di tempo fa ho avuto una misteriosa perdita di sangue che mi ha molto preoccupato anche a causa della mia età. Non essendomi possibile consultare un medico, ho affidato la cosa a Simone Srugi di cui aveva parlato proprio l'ultimo numero del Bollettino Salesiano. Quale non fu la mia sorpresa nel constatare che il giorno dopo tutto era scomparso. Le analisi fatte successivamente non segnalarono alcunché di negativo. Intendo rendere grazie al mio caro Simone Srugi.

Spadaro Iolanda, Agrigento

NON CI SONO PAROLE

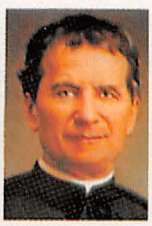
Siamo sposati da nove anni. Solo il Signore sa quanto abbiamo desiderato avere un bambino. Nell'ottobre del '91 ricevemmo in dono l'abitino di **Domenico Savio**: fu un invito alla speranza. Abbiamo cominciato a pregarlo con rinnovata fede. E la nostra attesa è stata finalmente soddisfatta: ci è nato infatti Nicola. Non ci sono parole per esprimere la nostra gioia. Ringraziamo il nostro piccolo Santo e ci impegnamo a diffondere presso altre coppie la sua devozione.

Patricia e Giancarlo Nardon, Valdagno (VI)

NE FUI COMPLETAMENTE LIBERATA

Sento il dovere di far conoscere un'insigne grazia ricevuta da **don Luigi Variara**. Avendo sofferto, per un lungo periodo di tempo, di una malattia molto fastidiosa e non avendo ricavato alcun miglioramento dalle medicine, ebbi un giorno l'ispirazione di raccomandare il mio caso all'intercessione del venerabile. In breve tempo io mi trovai completamente liberata dalla mia lunga malattia.

Amelia Acevedo, Agua de Dios (Colombia)



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Karl Oerder.**

Nato a: **Linde, Nordrhein-Westf. (Germania)**

Attività: **Responsabile della procura missionaria salesiana di Germania.**

Attuale residenza: **Bonn.**

Altre notizie utili: **dal 1970 al '78 è stato ispettore salesiano in Germania Nord.**

Che cos'è la procura missionaria di Bonn?

È nata nel 1958, contemporaneamente alle grandi istituzioni benefiche *Misereor*, *Adveniat*, *Missio*, ecc. Io ne ho la responsabilità da 15 anni. Si chiama esattamente «Procura missionaria dei salesiani di Don Bosco», con il sottotitolo: «per l'aiuto internazionale alla gioventù e per lo sviluppo del lavoro». Si tratta di un'agenzia che si occupa del Terzo Mondo attraverso un'opera di filtro e sostegno di progetti specializzati soprattutto nel campo della formazione professionale. Ma anche delle scuole di base. Ogni anno finanziamo oltre cinquecento progetti. Il nostro è un ufficio di mediazione, perché lavoriamo insieme ai grandi organismi ecclesiali e statali, con la collaborazione di tanti gruppi di giovani e adulti.

Nel suo ufficio c'è una grande carta geografica con la scritta «Unsere Welt, eine Welt»: «Il nostro mondo, un solo mondo». È un bel programma. Sono tanti i vostri interventi di emergenza?

Cerchiamo di venire incontro a tutte le richieste. A Manila il tifone aveva distrutto ogni cosa e avevano bisogno di una rotativa per la tipografia. Abbiamo provveduto una macchina da stampa a quattro colori da 300 mila marchi. Ma è soltanto uno dei tanti interventi. Abbiamo procurato gli strumenti di lavoro agli apprendisti di molte scuole salesiane in Papuasia, nel Madagascar, in Indonesia, nel Salvador.

Vi occupate anche di «animazione missionaria»?

Alla nostra sede, al numero 3 di via Straesschenweg, giungono richieste da parte di molte ispettorie. Cercano aiuto e consiglio, materiale didattico. Qualcuno chiede foto, grafici illustrativi per pubblicizzare le iniziative missionarie. Abbiamo una piccola mostra di tipo tradizionale, per le scuole e le parrocchie, ma anche una «grande mostra» di cento metri quadrati di gigantografie smontabili.

Nella nostra Procura è nata poi l'associazione «Jugend Dritte Welt» (Giovani Terzo Mondo): sono oltre 400 giovani, tutti volontari, che in collaborazione con il Ministero dello sviluppo, mandano avanti molti di questi progetti, ma si fanno anche promotori di varie iniziative di solidarietà e tengono conferenze e seminari di sensibilizzazione presso parrocchie e associazioni.

Lei ha conosciuto i salesiani tardi, a 19 anni...

Sì, sono una vocazione adulta. Prima facevo il chimico. Per diventare sacerdote ho studiato in Italia, a Bollengo e a Messina, due studentati internazionali. Qui sono venuto a contatto con salesiani di ogni parte del mondo.

□

Focus

FABIO HA SCELTO LA PACE

Fabio Moreni è stato ucciso in Bosnia, con altri due giovani volontari, nel giugno scorso. Ingegnere informatico e imprenditore, Fabio era exallievo dell'istituto salesiano di Montechiarugolo (Parma). Qualche giorno prima di morire si era espresso così a un incontro di preghiera per la pace nella ex-Jugoslavia:

«Nel contesto di questo incontro di preghiera per la ex Jugoslavia, do volentieri, come mi è stato richiesto, la mia modesta testimonianza personale, essendo andato già diverse volte in Bosnia alla guida di un TIR carico di viveri e altri generi necessari, donati dalle varie "Caritas" diocesane e da privati.

Talvolta sono partito da solo, altre volte in una colonna di vari automezzi (anche più di 20) con destinazioni finali spesso diverse a seconda dei bisogni segnalati.

Sono stato in zone già colpite dalla guerra e ho visto distruzioni e miserie, villaggi e cittadine rasi al suolo, gente disperata e bisognosa di tutto, e posso dire che la fatica del lungo viaggio, dopo 20 e più ore di guida, pare scomparire alla vista della gioia e della riconoscenza che l'arrivo degli aiuti provoca specialmente nei bambini e nelle loro madri.

Lungo il viaggio ci allieta il riuscire, con le nostre radio montate sui vari mezzi, a recitare il rosario da un automezzo all'altro, e non manca quasi mai la capatina a Medjugorie, dove, ve lo posso assicurare, l'animo viene inondato e consolato da una pace e da una gioia che sono senza dubbio, dono della mamma celeste che lì si è rivelata come regina della pace.

Hanno chiesto perché stiano tanto a cuore questi viaggi a me e ai miei amici; che cosa ce li fa fare. Certamente ci muovono i cosiddetti motivi umanitari, la solidarietà e la fratellanza umana, ma, diciamolo, c'è soprattutto nel cuore una motivazione profonda (non so se definirla un sogno, un desiderio, una speranza) una motivazione che potrebbe fin sembrare egoistica se non si appoggiasse sulla parola di Cristo e cioè il poter udire un giorno dalla sua divina voce le parole: "Ero nella desolazione per una guerra crudele, avevo fame e bisogno di tutto e sei venuto a portarmi aiuto e conforto".

Consideriamo un privilegio poter andar e ringraziamo il Signore e la Madonna che ce lo concedono, ma anche quelli che non possono in alcun modo andare, hanno a disposizione, per aiutare, il mezzo potente della preghiera. E se il nostro è spesso uno spirito più pratico che mistico, ebbene il buon Dio ci conceda sempre la rettitudine delle intenzioni, affinché viviamo interamente della sua carità».

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco
Inoltrare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333 - 00163 Roma

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

S.E.I. REPRINT

NOVITÀ

La collana, in versione tascabile, è una riproposta di opere che appartengono al patrimonio editoriale e culturale dell'Editrice e hanno contribuito nel tempo a qualificarne l'immagine. La selezione obbedisce ad un duplice criterio: l'attualità dei temi e la qualità dei testi.

NARRATIVA

A. Bioy Casares
Con e senza amore
pag. 272, L. 12.000

C. Duchaussois
Flash
Katmandu il grande viaggio
pag. 408, L. 15.000

I. Kadaré
Il crepuscolo degli dei della steppa
pag. 200, L. 10.000

STORIA

A. Maalouf
Le crociate viste dagli Arabi
pag. 306, L. 15.000

SOCIETÀ

G. Dacquino
Vivere il piacere
pag. 208, L. 10.000

D. Lewis
Il linguaggio segreto del bambino
pag. 336, L. 12.000

L. Macario
Genitori: i rischi dell'educazione
pag. 280, L. 12.000

E. Rolla
Piacersi non piacere
pag. 160, L. 10.000

RELIGIONE

G. Cappa Bava - S. Jacomuzzi
Del come riconoscere i santi
pag. 266, L. 12.000

E. Corsini
Apocalisse prima e dopo
pag. 576, L. 20.000

A. Frossard
Dio esiste, io L'ho incontrato
pag. 152, L. 10.000

V. Messori
Ipotesi su Gesù
pag. 312, L. 12.000

M. Quoist
Parlami d'amore
pag. 224, L. 12.000

M. Quoist
Passo dopo passo
pag. 134, L. 8.000